

C. C. POSTALE



ANNO XXXIII - N. 6 - GIUGNO 1936 XIV

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



Nulla di meglio che
una buona tazza di

Ovomaltina

per ben disporsi ad una giornata
operosa.

L'*Ovomaltina* non è una semplice
miscela di sostanze alimentari, ma
una razionale combinazione dei prin-
cipii nutritivi del latte, delle uova
fresche, del malto e del cacao, la
quale costituisce una inestimabile
apportatrice di vigoria.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S.A. Milano

Attenzione!

Attenzione!

Teniamo pronto il materiale di propaganda per le prossime vacanze.

Scriveteci e manderemo al vostro indirizzo quanto vi può servire per diffondere la nostra causa.

Domandate molto e riceverete molto.

La stampa che vi invieremo l'abbiamo preparata appunto per la vostra azione di propaganda.

Distribuite largamente!

Farete un'opera utile e meritoria!

INDIRIZZATE A

ISTITUTO MISSIONI ESTERE

PARMA

In biblioteca

LE PERE JACQUES BERTHIEU (1838-1896); par ADRIEN BOUDOU, S. J. 456 pagg. con 8 tavole fuori testo. - 28 fr. - Chez Beauchesne, 117, rue de Rennes, Paris 1935.

La penna del P. A. Boudou S. J. ci presenta la figura di un autentico Missionario, il P. J. Berthieu, nella sua progressiva ed incessante ascensione verso il martirio, verso questa aureola finale che illumina le acque nerastre del Mananara, grosso affluente del Betsiboka (Madagascar), dove l'8 giugno 1896 fu gettato il corpo martirizzato dell'intrepido figlio dell'Alvernia. J. Berthieu nacque nella diocesi di Saint-Flour, il 26 novembre 1838, sotto la parrocchia di Polminhac, in seno ad una famiglia sinceramente cristiana. A 15 anni entrò nel piccolo Seminario di Pleaux e nell'ottobre del 1859 passò al Seminario maggiore di Saint-Flour, dove fu avviato al Sacerdozio dai Padri Lazzaristi.

Ordinato il 21 maggio 1864, fu Vicario per nove anni a Roannes-Saint-Mary, un sobborgo di 800 anime. Ma la vocazione missionaria nel novembre del 1873 lo toglie al caro paese per portarlo nel Noviziato dei Padri Gesuiti a Pau, da dove l'anno appresso si reca a Vals, nei pressi di Puy, per compirvi il secondo anno.

Infine, destinato alla missione fra i Malgasci, il 26 settembre 1875, al colmo dei suoi desideri, salpa a Marsiglia ed il 23 ottobre arriva a Saint-Denis. Dopo un breve soggiorno, il 10 dicembre seguente, raggiunge Tamatava, ed il 14 l'Isola di S. Maria. Ivi rimane fino al 1881, incaricato per due anni della missione

di Ambohimandroso. Ritorna a Tamatava fino al 1886. Diviene cappellano militare durante la prima guerra franco-hova e quindi direttore della missione di Ambositra dal 1888 al 1891. Trasferito all'isola di Riunione nel 1894, ritorna nei dintorni di Tananariva il 26 novembre 1895.

Allora l'Imerina già si sollevava scossa dalla febbre della rivolta. Una sommossa locale causa degli eccessi di xenofobia che complicano le mene tendenti a restaurare gli idoli e le superstizioni. In uno di questi sussulti di fanatismo antireligioso contro la religione del bianco il Padre Berthieu è massacrato l'8 giugno 1896 nei pressi di Ambiatibè.

Il P. Boudou, Postulatore della causa di beatificazione, ci presenta in una edificante silhouette questo fiero missionario dell'isola nera, che dopo i figli di S. Vincenzo, divora coloro che vi sono mandati, semenza di questo cristianesimo che si sviluppa sotto i nostri occhi e si rinforza in profondità. È il frutto del Sangue che grida e proclama altamente l'amore di coloro che hanno soprannaturalmente amato Cristo e le anime.

Il Padre Boudou ci traccia così anche un quadro storico-coloniale del Madagascar, rivelandoci un angolo oscuro, che egli illumina anche con le ricerche fatte per la prima volta negli archivi della Missione di Tananariva.

Libri ricevuti.

ELVIRA GIANNAZZA: *Guglielmo Massaia Missionario ed Esploratore nell'Alta Etiopia.* - G. B. Paravia e C., Torino, 1932. - L. 9.
FR. GIOCONDO DI MARIA delle Scuole C.: *Fa questo e vivrai... Consigli ai giovani.* - Torino, 1936.

DI QUÀ, DI LÀ, DI GIÙ, DI SÙ...

NUOVE SCOPERTE PALEOLITICHE A MARIANNHILL - Mariannhill (Sudafrica). — Negli anni 1910 - 1911, il Padre Alberto Schweiger, dei Missionari di Mariannhill, scopriva una grande quantità di cosiddette pitture dei Boscimani nel bacino del fiume Kei, nella provincia del Capo (Sudafrica). Quelle pitture, in gran parte ben conservate, si trovano nell'interno di caverne abbandonate e sulle rupi che si sollevano a picco sulle acque del fiume, e rappresentano bestie e uomini, i quali hanno generalmente gli arti stranamente allungati. Alcune di quelle pietre dipinte furono tolte e trasportate nel Museo di Mariannhill.

Il P. Schweiger illustrò ampiamente le sue scoperte nell'« Antropos », la nota rivista internazionale etnologica e linguistica (1913, N. 4, 5, 6). Le riproduzioni che accompagnano lo scritto danno una perfetta idea del genere di quei dipinti. Nel 1913 il Fratello Ottó Meder, della stessa Congregazione, ottimo disegnatore, con un lavoro penoso e talvolta pericoloso, prese sul posto misure e disegni, riproducendo in duecento acquerelli gran parte di quelle pitture. Questi lavori attirarono l'attenzione degli ambienti scientifici non solo dell'Unione Sudafricana, ma anche dell'Europa. Nel 1927, il Prof. Lebzelter, di Vienna, percorse il bacino del fiume Kei raccogliendo una ricca messe di pietre e di strumenti primitivi, che portò al Museo del Laterano.

Secondo una notizia mandata dal P. Schweiger, alla fine del 1915, presso una nuova costruzione di Mariannhill, furono portate alla luce delle pietre spezzate in modo singolare. Appare evidente che quelle pietre sono state spezzate con una particolare intenzione e lavorate per farne degli strumenti di una cultura primitiva. Gli strumenti di pietra sono oggi studiati molto accuratamente dagli scienziati, e ci sono delle carte speciali dalle quali risultano le varie regioni della loro diffusione. Secondo l'opera del P. Schmidt « Die sprachenfamilien und Sprachweisen der Erde », Mariannhill si trova su quella curva che il celebre Prof. Menghin chiama « cultura protopaleolitica del cono amigdaloide ». Fino a quale punto della lingua zulu, che secondo il P. Schweiger in molti casi ancora si trova sui confini tra la natura e la cultura, si siano conservati suoni dell'epoca del-

la pietra e dei suoi strumenti, è compito degli studiosi della linguistica comparata lo stabilirlo. Non sarà neppure facile dimostrare che la lingua zulu ha delle relazioni colle lingue dell'Oceano Pacifico. Infine le pitture dei Boscimani del fiume Kei sono anche state considerate come prodotti di un popolo marinaio con un alto grado di cultura; un famoso scienziato avrebbe anche detto che con queste pitture sarebbe stata risolta la questione di una migrazione dall'Indocina all'Oceano Pacifico ed al Sudafrica. L'ultima parola, che non potrà essere detta se non dopo lunghi e vasti studi, spetterà all'etnologia.

È certo però fin d'ora che i Missionari di Mariannhill, colle loro scoperte e coi loro studi, hanno reso un grande servizio alla scienza.

LA COSTITUZIONE CINESE E LA LIBERTÀ RELIGIOSA. - *Sciengai (Cina).* — Dopo l'ultima costituzione data dall'Imperatore Siuent'ong nel 1911, la Cina ne ha avute, a tutt'oggi, altre cinque in regime repubblicano, negli anni 1911; 1912; 1914; 1923; e 1931.

Ora è in preparazione una nuova costituzione che dovrebbe essere la definitiva e che verrà sottoposta al prossimo Congresso Nazionale. Diversi progetti di essa sono stati elaborati successivamente dal Consiglio Legislativo nel 1933, nel marzo e luglio del 1934 ed il 25 ottobre del 1935.

La costituzione del 1° giugno 1931 affermava solennemente che « i cittadini della repubblica cinese, senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di classe, sono tutti eguali di fronte alla legge ». (art. VI). La libertà religiosa era formalmente garantita per tutti: « I cittadini hanno la libertà di credenza religiosa ». (art. II).

Il progetto di costituzione del luglio 1934, che ritorna nel progetto seguente dello stesso anno ed in quello del 1935, appone invece una clausola restrittiva della massima importanza, dichiarando: « i cittadini godono della libertà religiosa; questa non può essere ristretta che per legge ». Tale clausola ha subito attirata l'attenzione dei cattolici, poichè è almeno pericolosa: tale dizione, infatti, non garantisce ai cattolici che una libertà precaria, di carattere provvisorio, giacchè in lingua povera viene a suonare così: « i catto-

lici sono liberi a meno che questa libertà non venga loro tolta... ».

Nell'intento di ottenere la soppressione di tale clausola, sono stati fatti diversi passi. Nel 1934 il Comm. Lo Pa-hong, Presidente Generale dell'Azione Cattolica in Cina presentò, a nome di parecchie centinaia di migliaia di cattolici, una petizione al Governo, richiamandosi alla costituzione di Nanchino del 1931, che aveva respinto una restrizione simile proposta pei minorenni; all'esempio dei principali Paesi d'Europa e d'America; al fatto che la credenza religiosa è di diritto naturale ed all'art. 25 dello stesso progetto di legge, il quale assicura che i diritti dei cittadini non possono venire limitati, salvo esigenze di ordine pubblico o morali. Durante il Congresso dell'Azione Cattolica nello scorso settembre, il Prof. Kou Cheou-hi, dell'università « Aurora », fece un notevole discorso sullo stesso argomento, ricordando che la costituzione cinese si basa sul tridimensionalismo di Suen Wen, che preconizza la libertà di credenza e sostenendo che lo stato, anziché impacciarla, dovrebbe promuovere la vita religiosa che è l'anima e la garanzia d'ogni vero progresso sociale.

VISITA PASTORALE NELLA REGIONE DEI MOSCHITOS - Bluefields (Nicaragua, America Centrale). — Prendendo occasione dal tremendo ciclone che, alcuni mesi fa, ha accumulato tante rovine fra i Moschitos, S. E. Mons. Mattia Solà, cappuccino, Vicario Apostolico di Bluefields, ha fatto una visita a quella vasta regione del suo territorio ecclesiastico, per distribuire personalmente ai suoi cari indii i sussidi ricevuti dal Santo Padre e da altri cuori generosi. Dopo essersi fermato per alcuni giorni a Cabo Gracias a Dios, Mons. Solà visitò altri 25 villaggi. I sussidi vennero distribuiti indistintamente a tutti i danneggiati, cattolici, protestanti e pagani.

Malgrado la scarsità del personale, i cappuccini che evangelizzano quella parte del Nicaragua hanno recentemente stabilito un gran centro missionario proprio nel cuore della regione dei Moschitos, in Ulwàs, con chiesa e casa del missionario, che attualmente vengono ricostruite, con vero entusiasmo, dagli stessi indii, i quali desiderano di riparare i danni del ciclone. Aprirono ugualmente due altre residenze a Suhi, un centinaio di chilometri più in su di Ulwàs, ed a Waltara, sulle rive del fiume Kruta.

Il Vescovo dei « Moschitos » poté così vedere da vicino lo stato in cui si trovano quei suoi fedeli : le loro miserrime case, incapaci di difenderli dalla inclemenza del tempo; il loro sistema di alimentazione, rudimentale e primitivo, sempre insufficiente a nutrirli come sarebbe necessario per preservarli dai pericoli del paludismo e delle altre malattie proprie di quel clima; i loro costumi semi-

selvaggi, che rivelano la loro completa ignoranza ed il più lamentabile abbandono. Tutto questo unito ad un forte istinto o sentimento religioso, tristemente sviato e deformato, che i « Moschitos », manifestano talvolta con pratiche superstiziose le più ridicole ed inverosimili.

La visita pastorale ad Ulwàs costituì una grande consolazione per Sua Eccellenza ed una magnifica festa spirituale per gli indii che assistettero alle diverse funzioni con molto fervore e raccoglimento.

Mons. Solà ritornò alla sua sede fermamente convinto della necessità di aggiungere alla predicazione del Vangelo la fondazione di scuole in tutte quelle agglomerazioni di indii. Inoltre, se non si incomincia colla organizzazione di centri di insegnamento, si otterranno pochi risultati pratici da tutto quanto si intende di fare per redimere i poveri « Moschitos » dal loro stato attuale ed incorporarli definitivamente nella patria nicaraguana. È perciò urgente, prima di ogni altra cosa, pensare alla fondazione di scuole lungo i fiumi Coco e Kruta, e lungo la costa da Puerto Cabezas fino alla frontiera dell'Honduras.

I missionari sono disposti a fare tutto quanto è loro possibile in favore degli indii, anche a costo dei maggiori sacrifici. Giova sperare che non mancherà loro la cooperazione delle sfere ufficiali, come succede, coi migliori risultati, in altri paesi.

ABBAZIA TRAPPISTA NEL GIAPPONE - Tokyo (Giappone). — Il monastero trappista di « Notre Dame du Phare » nell'Hokkaido è stato recentemente elevato al grado di Abbazia « sui juris »: ne è stato eletto primo Abate il P. Benedetto Movan che ne era priore dal 1932.

Bretone di nascita, il P. Movan conta 43 anni; entrato nell'Ordine appena compiuto il servizio militare, nel 1919, giunse al Giappone nel 1923 e venne ordinato sacerdote nel 1926 dal Vescovo di Hakodate, S. E. Mons. Berlioz. Il Monastero dei PP. Trappisti è universalmente conosciuto ed ammirato nel Giappone ed è considerato come il prototipo dei monasteri cattolici per l'austerità della vita che conducono i monaci.

Questi sono ritenuti dei veri pionieri del Nord del Giappone, avendo, col loro esempio e coi loro metodi razionali, dato un forte impulso allo sviluppo agricolo di quelle regioni prima quasi del tutto incolte. Il burro ed il formaggio dei PP. Trappisti sono prodotti di largo consumo in tutto l'impero, per la loro qualità superiore.

L'Abbazia conta 58 religiosi: 24 padri e 34 fratelli, quasi tutti giapponesi, poichè solo sei sono stranieri. L'aumento delle vocazioni ha permesso, nel 1926, la fondazione di un nuovo monastero a Shindenbaru, intitolato alla S. Famiglia: conta 18 monaci, di cui 16 giapponesi, un coreano ed un francese.

LE MISSIONI ILLUSTRATE

RIVISTA	MENSILE
ANNO XXXIII	- N. 6
GIUGNO 1936	- XIV

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA



Giugno, 1936

Per il Clero Indo-Cinese

Sono nell'Indocina 1276 sacerdoti indigeni, oltre 457 missionari forestieri; ma dobbiamo pregare che cresca il numero loro e la loro efficacia, poichè su 40 milioni di abitanti, soltanto un milione e mezzo sono cattolici.

S O M M A R I O

LA MILIZIA DI COLORE IN ERITREA (G. BARSOTTI s. x.)

ABBIAMO FESTEGGIATO L'ONOMASTICO DI S. E. MONS. TEOFANO ASSUERO BASSI (FRANCESCO SINIBALDI s. x.)

IN ONORE DI SAN LUIGI (ATTILIO MORAZZONI s. x.)

LE MISSIONI ILLUSTRATE.

COMMENTI E RILIEVI: I GRANDI CAMMINATORI (C. V. VANZIN s. x.)

LA GIORNATA DELLA SOFFERENZA.

CHIESA CATTOLICA E PROPAGAZIONE DELLA FEDE IN GIAPPONE

LE MIE AVVENTURE (AMADIO CALLIGARO s. x.)

PER I PICCOLI: AT CIÒ - PICCOLA MISSIONARIA SUL MARE DI NOTTE PER SALVARE UN'ANIMA.

NEL DECENNALE DELLA FONDAZIONE DEL CIRCOLO MISSIONARIO DEL SEMINARIO DI CREMONA.

S P I G O L A T U R E.

I N O S T R I M O R T I.

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

ABBONAMENTI: Sostenitore L. 15 • Ordinario L. 8,30 • Estero L. 20

LA MILIZIA DI COLORE IN ERITREA

A COLLOQUIO COL PRIMO ED UNICO VESCOVO AFRICANO

La questione del clero indigeno è sempre stata un chiodo fisso nella mia testa. Batti e ribatti, mi persuado sempre di più della necessità e soprattutto della efficacia della milizia di colore. Perché è qui il punto fondamentale e discusso della questione: se cioè i preti indigeni siano all'altezza della grande dignità che viene loro conferita e rendano (uso una parola commerciale, ma espressiva) nel ministero.

In linea teorica non c'è nessuno, si può dire, che non ammetta la necessità di formare il clero indigeno, perché tutti, più o meno, sanno che la missione, in quanto missione, non è una cosa stabile ed eterna, ma è destinata a sboccare in Chiesa, istituzione cioè permanente colle sue attribuzioni e i suoi compiti specifici. Il dissenso comincia, fra coloro che si occupano di questioni missionarie, quando dalla teoria si scende nel terreno pratico. Qui non tutti sono dello stesso parere. C'è chi è ottimista per principio e ammette la cosa senza discuterla, basandosi sulla storia bimillenaria della Chiesa e sulla natura dell'uomo che, in fondo, è uguale per tutte le razze, anche se per ragioni pratiche di ambiente e di vita, ha dovuto subire delle trasformazioni profonde fino a perdere o incrinare certi caratteri fondamentali. C'è invece chi è pessimista al cento per cento e non sa adattarsi all'idea di un clero puramente nero per i neri, giallo per i gialli.

Ritengo che anche qui, come in tutte le cose umane, convenga seguire una via di mezzo. Le posizioni estreme, se sono belle e ammissibili in sede teorica, non sono mai applicabili, così come sono, nella pratica della vita. Che il clero indigeno abbia le sue lacune, le sue imperfezioni, i suoi difetti, non deve fare nessuna meraviglia. Mio Dio, dov'è la perfezione nelle cose umane? Dove entra l'uomo, entra la miseria, dove entra l'uomo, entra la imperfezione umana, derivata dalla razza, dall'ambiente, dalla formazione, dalla debolezza della volontà e via dicendo. Chi sognasse un clero indigeno perfetto in tutti e in ciascuno dei suoi membri, sbaglierebbe. Non bisogna farci uno schema in testa, schema ricavato sia pure dal Vangelo e dalla natura del sacerdozio, e poi pretendere che gli uomini siano perfettamente uguali a quello schema. Eh! via, siamo sinceri, anche per il clero bianco non esistono imperfezioni?

Questa discorsa preliminare che può parere azzardata, è invece molto umana, mi pare. E se è necessario sempre tener conto della natura umana, in questa questione è assolutamente indispensabile. E le ragioni sono ovvie. La questione va posta così: «È possibile formare un clero indigeno che, nella sua maggioranza, sia all'altezza della sua dignità tanto dal punto di vista intellettuale che morale? Dico di più: è possibile avere un clero indigeno che sappia predicare, mantenere e sviluppare la fede e la vita cristiana in mezzo al suo popolo? La risposta, per me, è una sola. È possibilissimo. Tutta la storia delle missioni cattoliche è lì a provarcelo, e gli esperimenti più recenti ne fanno la più ampia fede.

Per parte mia una riprova tangibile e perentoria l'ho avuta recentemente, quando ho avuto la fortuna di avvicinarmi, nella sua sede, il primo e unico Vescovo africano, Mons. Chidanè Mariam Cassà, Vescovo di rito copto cattolico, che risiede all'Asmara.

La gioia intima che ho provato io in questa visita e i dati e le osservazioni che ho potuto raccogliere, voglio consegnarli alla carta per edificazione e consolazione degli amici e studiosi di cose missionarie.

Sono stato all'Asmara negli ultimi giorni del mese di gennaio e ci sono andato con quella comprensibile curiosità con cui ci vanno tutti in questo momento storico. L'Asmara si presenta, oggi, come una città piena di moto e di vita, come un centro propulsore di idee e di grandi attività. Un'apparente confusione di uomini e di cose la caratterizza; ma sotto questa confusione c'è un ordine perfetto, perché ciascuno ha il suo dovere da compiere, la sua linea da seguire.

Ho lasciato, verso sera, la città italiana e mi sono portato, solo soletto, nella città indigena. Di colpo mi trovo in un mondo nuovo. Il nostro occhio, abituato ad altre visioni, lì per lì, non si raccapezza. Pare impossibile che lì, a due passi, ci sia una città civile. Gruppi di uomini e di donne, accoccolati per terra, in quella posa indolente così caratteristica degli africani, ci guardano con un'aria misteriosa, che non sai se ti ammirino o ti prendano in giro. Li senti parlare e hai l'impressione di sentir gente che litiga.

Passo in mezzo a tutta questa gente e mi dirigo verso la Chiesa cattolica di rito copto,



.....e le posso assicurare che sono veri sacerdoti, pieni di zelo e di pietà, che sentono tutta la loro dignità e responsabilità. - S. ECC. MONS. CHIDANE' MARIAM CASSA'



S. Ecc. Mons. CHIDANE' MARIAM CASSA',
Ordinario Cattolico di Rito Etiopico

che è alla periferia della città. Arrivato in piazza mi si fa incontro un nugolo di bambini vispi, mocciosi, con un sorriso che io non so definire.

In un attimo sono tutti intorno a me.

— Essere Padre?

— Sì, essere Padre!

Non ho ancora finito di pronunciare la mia risposta che già mi hanno assalito come una vecchia conoscenza; mi afferrano le mani; me le riempiono di baci. Vi confesso che mi hanno commosso.

A stento riesco a staccarmi da loro per avvicinarmi all'Episcopio. Un nero mi viene ad aprire.

— Desidero vedere Sua Eccellenza.

Scompare con un inchino. Poi ritorna e mi accompagna in un salottino semplice ma lin-

do, ammobiliato all'italiana. Mentre sto osservando i vari quadri, si apre una porta e sono davanti al Vescovo, che mi si fa incontro con un sorriso di indefinibile dolcezza.

— Ho scritto varie volte di Vostra Eccellenza, e ora che sono di passaggio dall'Asmara, non ho voluto partire senza venire ad ossequiarla.

Do il mio nome e quello del mio Istituto.

— Oh, l'Istituto di Mons. Conforti!

— esclama il Vescovo. — Non ho mai avuto la fortuna di incontrarlo, ma ne ho sentito parlare così bene a Roma che ho una grande venerazione per lui. Ho visto «Le Missioni Illustrate» e sono grato di quello che è stato scritto di me e della mia Missione.

La conversazione scivola così subito sull'argomento missionario e particolarmente sul Clero indigeno.

— Dica, Eccellenza, è proprio vero tutto quello che si dice e si scrive circa il Clero indigeno?

Il Vescovo abbozza un sorriso e poi:

— La sua domanda non mi sorprende, le dirò anzi che mi piace la sua franchezza. Lo so bene: c'è chi ha voluto dubitare sulla efficienza del nostro clero. Ma è gente male informata. Io ho attualmente 78 sacerdoti e le posso assicurare che sono veri sacerdoti, pieni di zelo e di pietà, che sentono tutta la loro dignità e responsabilità. E lavorano e fanno del bene. Certo non tutti hanno potuto avere una preparazione culturale completa, quale è prescritta dalla Sacra Congregazione. Nei primi tempi abbiamo dovuto fare le cose un po' alla buona. E come si faceva altrimenti?

— Ma ora, mi immagino, si provvederà...

Il volto del Vescovo si apre ad un sorriso di intima compiacenza:

— Oh! sì, si è già provveduto. Oggi abbiamo un vero e proprio seminario a Cheren, che è la mia più grande consolazione e forma la certezza del domani. Sono 60 chierici che studiano là e si preparano, nel silenzio e nella pietà, alla vita sacerdotale. E sono buoni, vede, e sono bravi! Alla loro formazione sono preposti alcuni miei sacerdoti, coadiuvati da alcuni bravi Padri Cappuccini di qui. Ne ho poi a Roma, al Collegio Etiopico. Di là mi tornano preparati a tutto, pieni di zelo e di sapere, coll'idea di Roma nel sangue e fanno un gran bene.



— E questo bene sarà visibile. Penso che abbia molti e buoni cristiani...

— Ecco, qui bisogna intenderci bene — risponde il Vescovo. — Non tutti si rendono conto delle difficoltà gravi che noi dobbiamo sormontare. Prima di tutto bisogna tener presente che noi dobbiamo lavorare fra gente che appartiene a veri gruppi etnici: abissini, semiti, negri, negroidi ecc. Un vero mosaico di razze. Poi non va dimenticato che non lavoriamo fra gente primitiva, che si converte facilmente, ma dobbiamo lottare con idee religiose che hanno una storia e una tradizione. Eccettuati i Cunama e i Baria che sono ancora feticisti e animisti (ma sono molto pochi), tutti gli altri abitanti dell'Eritrea sono o mussulmani o copti. Lei sa che l'Eritrea conta 600 mila abitanti, poco più di mezzo milione. Ora quando le ho detto che i Mussulmani sono 350 mila, cioè più della metà della intera popolazione, e i copti sono circa 200 mila, lei comprende subito quanto è pieno di difficoltà il nostro lavoro. Pure i cattolici di rito copto, sotto la mia giurisdizione, sono 27 mila. Possono sembrare pochi, ma io le confesso che sono soddisfatto, perchè non ci si arresterà qui. Il passato dà la certezza dell'avvenire.

— Bisogna aver fede — riprende dopo un po' di pausa pensierosa il Vescovo. — Trenta, quarant'anni fa non si sognava quello che oggi è consolante realtà. Io ho fiducia soprattutto nel mio clero. Mi perdoni se torno lì; ma è il punto centrale. Io non voglio togliere nulla ai missionari europei. Dio me ne guardi! Hanno scritto delle pagine gloriose anche qui in questa terra. Basta citare il De Jacobis e il Massaia. Ma — cosa vuole? — i nostri indigeni si sentono umiliati a vedersi guidare da un bianco. Solo dopo molto tempo ci si adattano. Quando invece possono avere un prete della loro terra, che è nato e vissuto con loro, che conosce le loro abitudini di vita, allora vanno a lui con fiducia e gli aprono il cuore. E anche quelli che non sono nostri, cominciano a riflettere seriamente, perchè non è più uno straniero che predica. Certo non si può pretendere di aver subito questo in tutte le missioni. Ci vogliono anni ed anni. Bisogna che passi qualche generazione — ne convengo —; troppe cose ci sono da mutare nell'animo dell'indigeno. Ma bisogna tendere a questo. Qui ci siamo arrivati. Guai a noi se ci fermiamo! Sarebbe la morte della missione che è costata sudori e sangue. Io sento tutta la fierezza, ma anche la terribile responsabilità di essere l'unico Vescovo africano!...

— Vostra Eccellenza ha l'incomparabile

Tipo di stendardo che i cristiani della Chiesa Etiopica portano nelle loro processioni.

grazia di essere il primo anello della gerarchia indigena dell'Africa. Il Santo Padre tende a fondare da per tutto la gerarchia...

A sentire il nome del Papa il Vescovo ha un lampo di gioia sul volto nero che non riesce a nascondere. Mi pare commosso.

— Oh! il Santo Padre! Quanto è buono, quanto è grande il Papa Pio XI! Quanta bontà mi ha sempre usato! Pensi che, quando sono stato a Roma, mi ha tenuto in Vaticano, in modo che potevo vederlo e parlargli più volte al giorno. Sì, sì, il Papa ha dato impulso al clero indigeno. Si è fatto molto e si farà ancora di più; perchè la sua Augusta Volontà lo vuole. Oggi non si discute più. Lo vuole il Papa e basta. Io penso con intima gioia a quello che saranno le Missioni fra qualche decina di anni, se si continua a marciare con quel ritmo che ha impresso loro il Papa delle Missioni.

— Ha nominato Mons. De Jacobis. Dica: è ancora ricordato qui? Anche lui ha fatto molto per il clero indigeno!

— Mons. De Jacobis era un santo e tutti i cristiani fatti da lui furono santi — mi risponde con prontezza il Vescovo. Io ho per lui una venerazione che non ho per nessuno — e mi indica un quadro appeso alla parete — perchè debbo a lui la mia fede. Io, grazie a Dio, sono nato da genitori cristiani; ma i miei nonni furono battezzati da Mons. De Jacobis. A Saganeiti — mia patria d'origine — c'è ancora la mia vecchia mamma che racconta quello che ha udito dai miei nonni del santo Vescovo. La sua memoria è ancora in benedizione presso tutti qui; e aspettiamo con ansia il giorno in cui lo potremo venerare sugli altari. Pare che quel giorno sia vicino...

Sua Eccellenza si arresta pensoso. Io vorrei continuare, ma ormai è tardi.

— Eccellenza, io le ho rubato del tempo prezioso. Mi permette di pubblicare, così come la ricordo, questa conversazione?

— Faccia pure; per la propaganda e il bene della mia Missione. La prego però a voler mettere bene in risalto l'efficacia del mio clero e le speranze che ho riposte nel mio Seminario.

— È mio dovere, Eccellenza.

— Anzi, debbo dirle un'altra cosa — mi dice già in piedi mentre sto per congedarmi — accanto al clero indigeno avremo presto le Suore indigene. Ci sono già molte buone figliuole che hanno emessi i voti, ma vivono in famiglia. Sto pensando di riunirle in comunità religiosa. E spero di averne molte. Il giglio della purezza è conosciuto anche in mezzo a tanto male. Sono i miracoli della fede e della grazia!

Sulla porta trovo il segretario del Vescovo A. Ghebrè Jesus Hailù. È un giovane prete eritreo, laureato a Roma, che parla e scrive correntemente la lingua italiana e conosce altre lingue europee. Collabora all'*Osservatore Romano*, all'*Illustrazione Vaticana* e non so a quali altri giornali e riviste. La sua conversazione è piacevolissima e assai interessante.

Prima di partire passo dalla Chiesa, dove

sono riuniti i cristiani col parroco per la recita del rosario. Ammiro la loro devozione e compostezza. Certo i nostri cristiani avrebbero da arrossire al loro confronto.

Esco che è notte. Passo per le grandi vie dell'Asmara, rigurgitanti di gente. Ma non vedo nessuno. Il pensiero è assorto in altre visioni. Potrò dimenticare tante cose della mia vita, ma questa visita al primo ed unico Vescovo dell'Africa non la potrò mai dimenticare.

G I U L I O
BARSOTTI s. x.



Due sacerdoti cattolici etiopici dell'Abissinia.



Gruppo dei Padri del Vicariato adunati per il giorno onomastico di S. Ecc. Mons. Teofano Assuero Bassi

ABBIAMO FESTEGGIATO L'ONOMASTICO DI SUA ECC. MONS. TEOFANO ASSUERO BASSI

Il 2 febbraio nella comune dei calendari è ricordata la festa della Purificazione di Maria Santissima al Tempio, la Candelora, la festa cara a tutti e piccoli e grandi. Ai piccoli perchè in quel giorno viene loro distribuita la candeletta; ai grandi per il noto adagio « candelora l'inverno se ne va fora ».

È cara a noi perchè oltre a ricordarci la celebrazione della festa della Madonna ci ricorda quella del nostro Vescovo, la commemorazione cioè del B. Teofano Vénard, vittima eroica dell'odio antireligioso del Tonchino.

Il nostro Vescovo si chiama, come tutti i nostri lettori sanno, Assuero Bassi. Fin dalla sua venuta in Cina, ventisei anni fa, egli, fervente devoto del Beato Vénard, ha aggiunto al suo nome di battesimo quello di Teofano. E noi per celebrare l'onomastico di Sua Eccellenza abbiamo scelto questo giorno.

Quest'anno, essendo la solennità in domenica, abbiamo fatto due feste. La domenica, cioè il giorno due, è stata la festa dei cristiani, e il quattro, martedì, quella dei Padri e dei seminaristi.

I cristiani in tutte le residenze hanno pregato per il loro pastore. A Loyang Sua Eccellenza ha celebrato la S. Messa delle otto, distribuendo per una mezz'ora la Santa Comunione ai fedeli. Alle nove e mezzo si è cantata, dai Seminaristi e dal popolo, la Messa solenne, a cui il Vescovo ha assistito dal Trono.

Dopo la Sacra Cerimonia Sua Eccellenza è stato invitato in tutte le parti della residenza e le scuole, gli uomini, le donne, tutti i numerosi intervenuti per la circostanza hanno presentato i loro omaggi accompagnati da doni e da spari di petardi.

È sempre bello e commovente lo spettacolo che danno questi cristiani in occasioni simili. Tutti, poveri e ricchi, ignoranti e zoppi, piccoli e grandi, sono là dinanzi al Vescovo, al loro padre, alla loro madre, proprio come davanti ai loro genitori e vuotano il loro cuore, raccontano le loro miserie, le loro gioie, quelle delle loro famiglie, dei loro villaggi. Il Vescovo tutti ascolta, per tutti ha un sorriso, una buona parola, e imparte la benedizione. I cristiani poi a piccoli gruppi, come



sono venuti se ne ripartono, contenti, fortificati nella fede di quel Cristo che tutti hanno ricevuto sotto le specie eucaristiche.

Il giorno quattro sono i Padri e i seminaristi che vogliono esternare al loro Vescovo i loro sentimenti, il loro affetto filiale. Tutti i Padri sono presenti, meno P. Turci che si trova a Tien-tsin. Anch'essi, come i cristiani, arrivano a gruppi. Il primo gruppo arriva in treno; è il gruppo degli imboscatori, di coloro cioè che risiedono lungo la ferrovia. Per allietare la festa portano sette lepri e cinque fagiani, frutto delle loro legittime ore di distrazione. Il secondo gruppo è quello dei diseredati, perchè l'alluvione dello scorso autunno ha loro portato via ogni cosa; essi arrivano in bicicletta. Sono coperti di polvere e tutti hanno bisogno di qualche cosa: chi vuole una camicia, chi una maglia, chi una veste, chi le scarpe e chi tutto. Siamo in inverno ancora, ma in bicicletta per queste strade si suda anche d'inverno. Questi non portano che un'abbondante allegria e sono gli uomini del lavoro titanico; i provati dalla rabbia del demonio per il bene che fanno.

Il terzo gruppo è quello dei pesi massimi e minimi; sono in due, arrivano in automobile dalla zona dove gli abitanti nascono, vivono e muoiono briganti. Il peso minimo è l'ospite del massimo, è andato per qualche giorno per rompere la vita monotona del Padre Rettore di quel distretto, trovandosi il Padre aiutante a Tien-tsin da un po' di tempo. Questi sono accompagnati da un fenomenale appetito. Arrivano alle dodici e mezzo e possono sfamarsi completamente, grazie all'osservanza del buon proverbio: « Beati gli ultimi se i primi sono discreti ».

Il quarto gruppo arriva la sera del tre. È il Rev.mo Padre Superiore Religioso che viene per partecipare alla

1. Sebastiano nominato comandante di legione; Costantino gli fa dono della sua spada. — 2. L'imperatore Diocleziano ordina a Sebastiano di rinnegare la sua fede. — 3. Felicità di Sebastiano in vista del Martirio.

fešta del nostro Vescovo, e due Padri che sono rimasti appositamente indietro per essergli di compagnia.

La mattina del quattro Sua Eccellenza celebra la Santa Messa nella Cappella del Seminario, assistito dal Rev.mo Padre Superiore e da uno dei più giovani Padri. I Padri e i seminaristi assistono al Sacrificio divino.

P. Valenti, che finalmente si è deciso di aprire la scatola del suo violino, accompagna i vari mottetti che la schola canthorum del Seminario eseguisce sotto l'impeccabile bacchetta di P. Fontana.

A mezzogiorno, siccome anche in Missione tutti i salmi finiscono in gloria, ci si aduna per, chiamiamola così anche noi, l'agape fraterna.

Il Rev.mo Padre Superiore Religioso presenta a Sua Ecc. Reverendissima a nome di tutti, gli auguri, i voti, le preghiere che in questi giorni abbiamo in maniera speciale, innalzato al Signore perchè benedica e conservi il nostro Vescovo e prosperi questo Vicariato.

Sua Eccellenza risponde ringraziando ed augurando che Missione e Casa Madre vivano in quella unione fraterna che il Rev.mo Padre Generale ha tanto inculcato nella sua recente visita alle nostre Missioni, unione che certamente porterà sviluppo e benedizioni alla Congregazione e al Vicariato.

La sera è la volta dei seminaristi. Superiori ed alunni da vari mesi lavorano per la serata di oggi. P. Fontana, il Rettore magnifico, colla pazienza tutta sua propria (e solo chi ha sperimentato questi ambienti sa quanta ce ne vuole) ha preparato il dramma « Sebastiano ».

— È perchè voglio che fin d'ora sentano la grandezza della dignità del Vescovo... — mi confidava ieri.

Bravi, così ameranno e rispetteranno sempre il Vescovo.

1. Sebastiano, in un'estasi, vede la Croce... la mostra poi a Costantino « In hoc signo vinces ». — 2. I neri della Migiurtina tirano su Sebastiano. — 3. Costantino che contempla il cadavere di Sebastiano.





La losca figura di Fulvio, il traditore dei Cristiani.



Costantino, il futuro primo imperatore cristiano.

P. Pozzobon, il Vicerettore, sempre assente e sempre presente a se stesso, è di continuo in mezzo ai seminaristi, occupati, affaccendati a preparare vestiti romani. Spesso qualche gruppetto arriva in camera mia. Picchiano e senza attendere risposta, s'avvicinano pian piano al mio tavolo e sorridenti e, diciamo pure, un po' timorosi per la mia ghigna sempre burbera, mi domandano in mezzo italiano:

— Padre, fettucce, stoffa rossa, bianca, carta argentata di sigarette, porporina per indorare elmi.

Non so proprio cosa dar loro: cerco in una cassa di recente venuta dall'Italia, e trovo delle fettucce di vario colore, qualche gonnella, qualche specie di camicia, dei pezzi di tela colorata. Il bel tutto si convertirà in calzature, tuniche e clamidi.

Nel non breve tempo di preparazione tutti hanno alacramente lavorato ed oggi sul volto di ognuno, attori e non attori, brilla una gioia insolita: è il riverbero del pensiero che li ha sempre guidati nella febbrile preparazione. Per il Vescovo, tutto per il Vescovo.

E P. Fontana, masticando la cannuccia della inseparabile pipa, sfiora un leggero, ma continuo sorriso; è il sorriso della soddisfazione, il sorriso di chi ha vinto una partita ben giocata ed è per raccoglierne il premio.

Alle diciannove e trentacinque, caso strano questa volta perchè non si fanno attendere gli spettatori, ha inizio la rappresentazione. Un seminarista, precisamente Sebastiano, il protagonista del dramma, in tenuta di tribuno della guardia imperiale, legge, in italiano, un indirizzo a Sua Eccellenza Mons. Bassi.

Per Sua Eccellenza a cui tanto è a cuore il piccolo Seminario, è il dramma che sono per rappresentare. Non possono offrire altro, offrono il loro sacrificio, il loro lavoro e, particolarmente, le loro preghiere di figli devoti.

Lo spettacolo, durato tre ore precise, è stato da tutti, e Padri e cristiani, seguito con interesse... con commozione.

Degni di lode sono tutti gli attori, perchè tutti hanno brillantemente impersonato la loro parte, ma un encomio speciale lo merita Sebastiano, Diocleziano, Costantino e quella losca figura di Fulvio. Siamo pienamente convinti che i presenti alla rappresentazione sono ripartiti più saldi nella fede e ci auguriamo, che se un'ondata di persecuzione ancora vorrà toccare questo suolo, già tanto irrorato dal sangue dei Martiri, tutti, seminaristi e cristiani, saranno fieri di poter imitare i fratelli della prima ora.

FRANCESCO SINIBALDI s. x.



L'altare di S. Luigi, tutto in noce lavorata.

Mienchih - 3 maggio 1930. La festa della Esaltazione della Santa Croce di quell'anno è ancora impressa nell'animo mio. Sua Eccellenza Mons. Bassi mi aveva destinato a succedere al Rev.mo P. Angelo Binaschi in un'ora triste. Il Superiore mi mandava a Mienchih in un tempo doloroso, forse il più doloroso che abbia visto quella cristianità.

Le parole di Cristo: « Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a me »,

mi avevano dato coraggio e, entrato in cappella, ho rinnovato la volontà di dedicarmi totalmente per la conversione degli infedeli.

Mienchih ha ricevuto dal Signore tante grazie. Fin dal 1918 era residenza abituale del missionario. Quante volte ha visto l'uomo di Dio attraverso le sue strade, quanta carità nel 1921 e 23 non ha sparso P. Angelo, quante opere buone si sono succedute le une alle altre in questi tempi! Eppure Mienchih era



P. ATTILIO MORAZZONI coi suoi aiutanti di campo. Quello segnato da una crocetta ha lavorato l'altare di S. Luigi.

ancora assopita nel suo paganesimo, era incancrenita nel suo male, dimenticava il missionario.

Lo ricordava solo per fare di questi un martire. Nel marzo del 1930 i soldati briganti hanno svaligiato la residenza; legato e battuto il P. Angelo. Questa scena si ripeteva ancora nell'ottobre dello stesso anno. Anche le cristianità secondarie di Pei-si-yang e di P'uotò, hanno subito gravi danni. A P'uotò i briganti hanno bruciato più di trecento kien di case. Io pregava, vegliava, faceva mie le parole del profeta Geremia: « Mienchih, convertiti al tuo Signore! »

E mentre non si poteva lavorare fuori, io lavoravo in casa.

La cappella, ancora di terra battuta, è dedicata a S. Luigi, perchè P. Angelo era mantovano, patria del glorioso santo; forse anche il suo Vescovo si chiamava Luigi. Non aveva però l'altare, solo un tavolo, un gradino e due candelieri formavano l'ornamento, il corredo di Gesù Sacramentato.

Allora pensai, studiai, calcolai, scrissi in Italia e a poco a poco ho potuto

offrire a S. Luigi un bell' altare. È tutto di noce lavorata da un buon artigiano, che avendo nome Giuseppe, possiede del grande Santo la virtù della pazienza, della rassegnazione, e anche di lui si può dire che è un uomo giusto.

Quando inaugurai per la prima volta l'altareno invitai il nostro Vicario Apo-

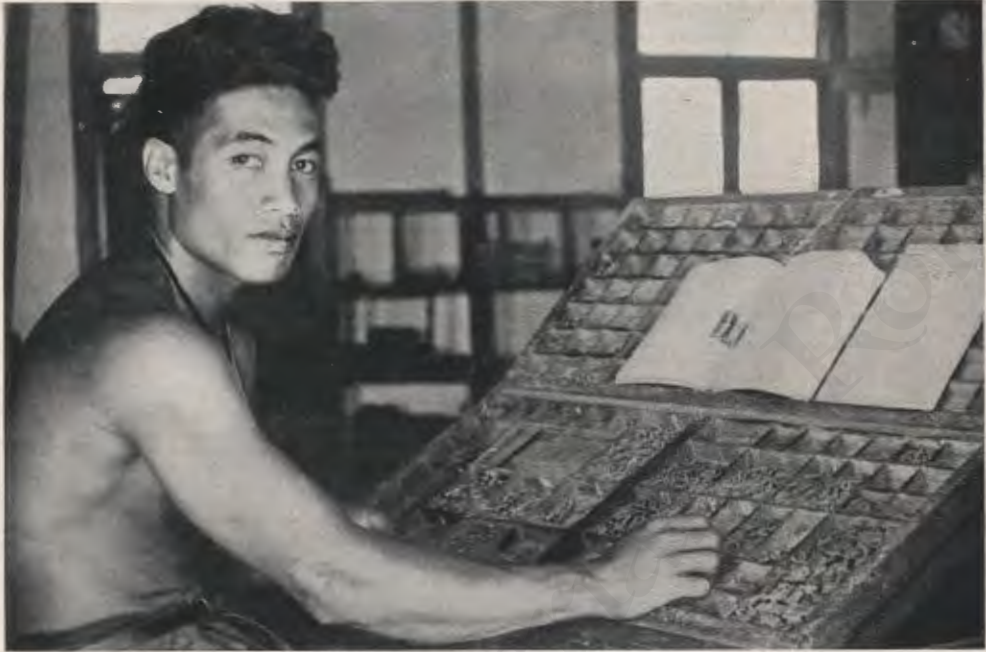
stolico Mons. Bassi, il Superiore Religioso e un grande numero di Padri. Era la festa dell' Ascensione del Signore del 1931. La pace di Gesù era discesa momentaneamente su quelle tribù brigantesche. Io aveva già fatto il giro delle mie cristianità e così aveva potuto invitare tutte le mie pecorelle a venire all'ovile. Aveva preparato anche cinquanta adulti per il battesimo, settanta per la cresima; aveva anche per la prima volta istituito in quella cristianità la festa delle Quaranta Ore. Non solo il tre maggio è impresso nella mia anima, ma anche un'altra data, data più bella della prima, data piena di speranze e di frutti.

Il caro e sempre buon Patrono veglia ancora sull'altare a lui dedicato, sulle cristianità tutte.

Io non ci sono più, ma un altro Padre, anzi due Padri, P. Giuseppe e P. Pietro sono a capo di quel distretto che aperto e fondato nella tribolazione e nella sofferenza, ora dà buone speranze e frutti copiosi.

ATTILIO MORAZZONI s. x.

LE MISSIONI ILLUSTRATE



Compositore indigeno di una tipografia missionaria.



Ecco come una bambina della tribù dei Kuna (Amer. Colombia Settent.) aspetta la salute dai suoi idoli.



Filatrice dell'Araucania. Ecco come le donne indie della Araucania filano la lana di pecora.



Ire frugoli dell'asilo Canossiano di Chengchow



Il poco rassicurante ceffo
di uno stregone dell'Uganda.



Un cristiano di Holiantchong.



La prima religiosa cinese della Giamaica. Nella Giamaica ci sono oggi circa 1.000 cattolici cinesi su 5.000 immigrati, per merito delle scuole aperte dalle Suore. — Francobolli cinesi emessi in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Repubblica cinese.

COMMENTI E RILIEVI

I GRANDI CAMMINATORI

Tutti sanno che è una prerogativa dei missionari quella di essere degli infaticabili e impenitenti camminatori. Sembra che la voce del capo: « Andate fino agli estremi confini della terra! » risuoni continuamente ai loro orecchi e sia la diana che chiama a raccolta, la tromba che spinge alla battaglia, l'urlo della sirena della partenza. I loro piedi sono beati perchè non conoscono le soste dell'ozio e tracciano la via della evangelizzazione col sangue delle carni martoriate dalla fatica. La morte li coglie in piedi, gli occhi alla tappa segnata, il cuore ansioso di un nuovo arrivo. Salgono i colli eterni col medesimo passo deciso e robusto che li ha portati attraverso il globo terracqueo.

I massimi campioni di tale podismo missionario li ha dati il medioevo cristiano, nomi gloriosi: Giovanni da Piano del Carpinè, perugino, che a sessanta anni parte da Lione e attraverso la Boemia, la Slesia, la Polonia, la Russia, la Zungaria, arriva nel 1246 a Karakorum, capitale mongola e presenta al gran Khan un messaggio del Papa. Giovanni da Montecorvino, salernitano, che, primo missionario dell'Estremo Oriente, giunge a Klanbalic (Pechino) nel 1294, intraprende una grandiosa e originale opera di conversione del popolo cinese; costruisce chiese, fonda una scuola canthorum, battezza principi e magnati della Corte e diventa il primo Arcivescovo di Pechino. Il Beato Oderico da Pordenone, friulano, che nel 1322 entra anch'egli nella famosa capitale cinese dopo aver raccolto lungo il suo viaggio avventuroso le ossa dei compagni di religione che l'avevano preceduto, e nel 1330 è ancora in Italia per dare relazione alla Santa Sede delle missioni della Cina. Poi ancora: Andrea da Perugia, Gerardo Alcuini, Bartolomeo da Cremona, Peregrino da Castello, Andreucci da Assisi, Nicola da Banzia...

Grandi frati camminatori, dai garretti d'acciaio, dal cuore indomabile che realizzarono alla lettera il comando di Cristo: « Andate nel mondo universo! » sostenuti dalla medesima fiamma, guidati dallo stesso desiderio, affrontando e sormontando tutte le difficoltà, semplicemente, francescanamente.

* * *

Noi leggiamo queste pagine gloriose e pensiamo che solo degli uomini di stirpe europea potevano scriverle o meglio viverle. Non è vero. Quest'anno ricorre il decimo terzo centenario dell'arrivo dei Nestoriani in Cina e la storia delle loro gesta mette in primo piano la figura di due cinesi cristiani, camminatori non meno infaticabili dei figli di S. Francesco e di S. Domenico.

I loro nomi, occidentalizzati, sono: Rabban Sauma e Mar Yahballaha III e bisogna impararli a memoria.

I seguaci di Nestorio, Arcivescovo eretico di Costantinopoli che ammetteva in Cristo due persone, erano giunti in Cina nel 635 e si erano rapidamente diffusi conquistando alla loro causa molte persone influenti. Una persecuzione contro tutte le religioni straniere li aveva colpiti dopo quattro secoli, stroncando completamente ogni loro attività, ma nel secolo XIII avevano riconquistato le

posizioni perdute e Gengis-Khan darà a suo figlio una sposa nestoriana, che eserciterà una considerevole influenza sul figlio Kubilai-Khan, imperatore famoso della Cina.

Ora un cinesino dei dintorni di Pechino sente improvvisamente la vocazione... nestoriana. Disperazione dei genitori che non vogliono perdere l'unico figlio, lotta decisiva del figlio che non sogna che nestoriani. A venticinque anni la vittoria lo getta nelle braccia del metropolita Giorgio che gli fa una grande tonsura, lo veste dell'abito monastico e lo invia su di un monte a vivere vita eremitica. La sua fama di santità si sparge e giunge lontano, lontano, almeno quindici giorni di strada, dove un altro cristiano, già nestoriano battezzato, si decide ad abbandonare lui pure la famiglia per divenire discepolo di Rabban Sauma.

Passano alcuni anni. Il discepolo Marco è molto fervoroso e un bel giorno va dal superiore per chiedere un piccolo permesso; vuole andare a Gerusalemme in pellegrinaggio per scontare i suoi tanti peccati. Sauma nicchia un po', ma finalmente da uomo generoso qual era esclama: « Ebbene, andiamo insieme! »

* * *

Il primo pellegrinaggio giallo parte per la terra santa. Tungshen, Tangut, Loton, Kashgar, Tus passano rapide come stazioni ferroviarie e i due viaggiatori eccezionali arrivano a Bagdad. Una piccola sosta nel monastero di S. Michele e poi giù per l'Armenia e la Georgia. Gerusalemme è quasi in vista, ma le strade sono tagliate dalla guerra.

Tornano in Persia dove il patriarca di Maragha espone loro un programma incredibile: tornare in Cina, uno essere metropolita, l'altro quale visitatore generale. Le sorti si invertono. Il discepolo Marco diventa Yahballaha III, primo metropolita cinese di tutta la Cina e Rabban Sauma, suo umile suddito Visitatore della medesima. Ma nemmeno in Cina si può più andare e allora avviene un fatto ancora più strabiliante. Yahballaha III alla morte del patriarca di Bagdad viene eletto, nonostante le proteste ben sincere, suo successore, arcivescovo cinese in terra persiana. Aveva trentasei anni.

Sauma non ha finito la sua odissea. Parte per l'Europa ambasciatore straordinario delle autorità politiche persiane presso le potenze occidentali. Naturalmente la prima corte da visitare è Roma, ma dato che il « signor Papa » è morto e l'elezione del nuovo non è avvenuta, Sauma attraversa l'Italia e piomba a Parigi. Filippo il Bello lo accoglie squisitamente e lo colma di gentilezze. Sauma visita Edoardo I, re d'Inghilterra a Bordeaux e torna a Roma, dove Nicolò IV lo attende. Il primo ambasciatore cinese presso la Santa Sede presentò le sue credenziali ed espone lo scopo del suo viaggio. Il Papa lo trattò paternamente, gli permise di celebrare la Santa Messa che i Romani trovarono uguale a quella che avevano sempre veduto, benchè in lingua diversa. E infine dopo che ebbe abiurato gli errori Nestoriani, lo comunicò di propria mano.

Sauma ritornò a Bagdad colmo di doni e di Sacre Reliquie per Yahballaha III che scrisse al « santo e sommo Pontefice romano, Padre universale di tutti i cristiani », due lettere che testimoniano la sua fede cattolica. Egli morì nel 1317, Sauma vent'anni prima.

L'ammirabile avventura dei due cinesi, uomini retti, religiosi, ardenti, camminatori instancabili, si chiuse così nella luce della verità. La loro storia è una pagina gloriosa del popolo cinese.

C. V. VANZIN s. x.



31 Maggio

Giornata di sofferenza
per le Missioni



Una bella schola canthorum di cattolici giapponesi.

Anche nello scorso anno la Chiesa cattolica ha progredito nel Giappone col ritmo lento ma regolare che si mantiene da oltre dieci anni.

Il numero complessivo di cattolici durante l'anno 1934-35 è salito da 103.271 a 105.660, segnando un aumento di 2.389, contro i 2.778 dell'anno 1933-34. Anche le proporzioni del progresso nelle singole circoscrizioni ecclesiastiche non hanno subito notevoli cambiamenti. Tiene sempre il primo luogo l'Archidiocesi di Tokio, che è la più popolata, con 450 conversioni. Segue, per numero di abitanti e di conversioni di adulti la diocesi di Osaka, con 220. Viene al terzo posto il Vicariato Apostolico di Sappor, che ha 9 milioni di abitanti meno di Osaka, con 215 conversioni.

Le ragioni per cui proprio nel Giappone la Chiesa Cattolica procede così a rilento sono state discusse abbastanza frequentemente. Il P. Totsuka si pone nuovamente la questione e cerca di rispondervi nel numero di agosto 1935 della rivista «Kosmos». Il fatto che lo

scrivente sia un sacerdote giapponese, conferisce alle sue parole una maggiore importanza anche se egli dichiara modestamente di non sentirsi le forze bastanti ad un approfondito esame. Le sue considerazioni possono interessare non solo i laici, credenti ed increduli, ma anche i sacerdoti, ed in modo particolare i missionari.

Nel Giappone, come da per tutto, colui che predica il Vangelo deve prima conoscere il paese e la mentalità dei suoi abitanti. A questo proposito il P. Totzuka si richiama a S. Francesco Saverio, il quale parla dell'amore dei Giapponesi per l'arte e per la scienza, e dell'alta cultura dei missionari come di una necessità premessa alla efficacia della loro opera colà. La diffusa istruzione, e l'alta considerazione in cui sono tenuti gli uomini doti, ci fa comprendere come, senza tali uomini, molto difficilmente la Chiesa potrebbe esercitarvi una duratura influenza. Perciò, uomini come il prof. Tanaka valgono tanto oro per la Chiesa e la sua causa.

Un'altra conseguenza di questo fatto è che

non si potrà mai fare troppo nel Giappone per la coltura intellettuale dei futuri Sacerdoti.

Le Missioni Giapponesi inoltre, secondo lo stesso S. Francesco Saverio, hanno bisogno di uomini di profonda moralità e di fermo carattere. Il Giapponese non si crede inferiore agli occidentali dal punto di vista morale. Certo nel Giappone il numero dei suicidi e dei divorzi è terribilmente grande, ma il Giapponese non li considera come peccati e si domanda se a questo riguardo si stia meglio in occidente. In realtà uno dei più importanti ostacoli alla conversione ed alla simpatia dei Giapponesi per la Chiesa sta nella immoralità della vita dei popoli occidentali, cioè dei popoli « cristiani ». Nello stesso loro paese i Giapponesi possono vedere i peggiori esempi ed essi sanno quello che succede in occidente. Secondo il P. Totsuka, l'atteggiamento dei Giapponesi di oggi di fronte ai missionari in generale è caratterizzato dal seguente modo di pensare: « Voi venite qui per convertirci, non potreste prima ritornarvene a casa vostra e convertire prima i vostri fratelli? » Il Giappone ha bisogno di credenti profondamente morali e di santi missionari.

Un altro lato, troppo poco tenuto in considerazione, dell'anima giapponese è il suo carattere sentimentale ed affettuoso. A questo carattere dell'anima giapponese sono dovuti gli antichi e recenti assassini politici, i cui autori, durante i processi, scoppiano in lacrime quando il loro difensore accenna al loro profondo amore per la patria. Il Giapponese che al solo leggere i grandi esempi di virtù, come l'amore paterno e filiale, lo spirito di sacrificio, la purezza e la castità, si sente venire le lacrime agli occhi, non può essere compreso senza tener conto di questa sua tendenza sentimentale. Forse la sua stessa ammirazione per la scienza e per la fermezza di carattere ha la sua profonda origine in questo carattere sentimentale dell'anima giapponese. Il modo intuitivo di pensare e la potente forza immaginativa dei Giapponesi non richiede alcuna causa specifica per l'amore della patria, per la natura e la struttura dello Stato, essi giudicano che non può essere diversamente e che perciò è sempre stato così: lo insegna la tradizione. Date que-

ste circostanze, il prof. Totsuka pensa che la filosofia scolastica e la dialettica non potrà mai divenire popolare nel Giappone. Questa specie di sentimentalismo costituisce la debolezza, ma anche la forza dei Giapponesi, poiché, con tutto questo, essi conservano l'amore per la verità e la giustizia. In che situazione si trova il cattolicesimo di fronte a questa vita sentimentale giapponese? Il P. Totsuka pensa che la dottrina cattolica pure essendo quella dell'unica vera religione sia difficile per la mentalità giapponese.

Il Protestantismo, colla sua dottrina della sola Fides, colla Bibbia come unica fonte della Fede, e col suo spirito individualista, trova più facile la via; la mentalità giapponese trova tutto questo semplice, bello e conveniente. Orbene, che cosa si dovrebbe fare per la propagazione della fede? Anzitutto non si può e non si deve rinunciare ad un lungo ed eccellente insegnamento. Ma questa preparazione deve essere metodica, bisogna adattarsi allo spirito dei catecumeni e soprattutto usare molta pazienza. Ad ogni costo bisogna evitare perfino l'apparenza che non si tratti solo di religione, o che questa sia poco sincera. L'accusa protestante (di gesuitismo), come se la Chiesa sotto il pretesto della Religione facesse della politica è purtroppo penetrata in molti ambienti giapponesi. A questo male non c'è che un rimedio: assoluta sincerità ed esclusione di tutto quello che in questo paese potrebbe far sospettare il cattolicesimo di adoperare la tanto famigerata diplomazia a doppio fondo. In modo particolare i cattolici non debbono lasciarsi superare dai pagani nel vero amor di patria. La soluzione migliore, quella che più corrisponde al carattere del popolo giapponese, è la preparazione del clero indigeno che sia all'altezza della situazione. Ma anche questa richiede del tempo.

Frattanto i missionari debbono presentare ai giapponesi la chiara e trasparente essenza del cattolicesimo, più colla loro vita, più colla loro condotta prudente nei fatti e nelle parole, che non per mezzo di argomentazioni positive.

La fine sensibilità dei giapponesi, il loro amore per la verità e per la giustizia sapranno corrispondere con eguale generosità alle attenzioni della Chiesa.

LE MIE AVVENTURE

Non posso in coscienza affermare di aver mantenuto al cento per cento i propositi fatti durante la mia vita: l'ultimo però fresco, fresco, credo non lo lascerò cader così presto.

Le circostanze mi portarono per la prima volta ad usufruire di un'autocorriera per un viaggetto di circa 80 chilometri. Viva il progresso! Viva le nuove strade della Cina! Viva tutto quello che volete! Må il sottoscritto non lo beccano più. È questo appunto il mio recente proposito.

A Hsianghsien ebbi l'onore di salire in vettura: nulla di anormale se si eccettua il numero dei viaggiatori, che erano 18 anziché 12 come lo comportava la vettura. Si può aggiungere anche il volume dei bagagli che raggiungeva quasi quello delle persone. Alla belle e meglio anche queste trovarono posto, un po' sulle proprie ginocchia, un po' sui piedi del prossimo.

Fino a Pao Pong nulla di straordinario: la strada è riparata di fresco, ossia tutte le fosse sono livellate con della terra. Ma poi il tratto che viene verso Lushan è meno frequentato e manca di manutenzione. Il fondo è di una argilla durissima, su cui le piogge e subito dopo i carri imprimevano ogni sorta di accidentalità, e queste purtroppo non c'è chi pensi a toglierle. Da cattiva diventa pessima, e i poveri viaggiatori se ne stanno curvi più che possono; direste che sono tutti presi dai dolori di ventre.

È un semplice espediente per salvare la testa, quando è possibile, dai colpi contro il tetto della vettura. È come subire una malattia: la può andare bene ma anche male. Se arriveremo a Lushan senza contare dei feriti, potremo ringraziare il Signore.

E ci arrivammo di fatto: io fui contento quando potei accertarmi che le mie ossa erano ancora intere, ma feci subito il proposito che vi ho detto.

Non potevo ancora dire di essermi riposato, quando arriva un giovanotto dei monti:

— Padre, la moglie del tale è gravemente

ammalata, ti invitano per la Estrema Unione.

— Va bene, oramai il sole è tramontato, la strada è lunga e non si può pensare a partire prima di domani mattina.

Padre Frassinetti non è a casa. Io preparo la mia bicicletta. Sono già alcuni mesi che non la tocco e questa volta, senza allenamento, i miei garretti dovranno dare buon saggio di sé.

Buon per me che la giornata è ottima. Si corre quanto si può. Si passano i soliti fiumi coi relativi chilometri di sabbia, dove la bicicletta non ne vuole proprio sapere e si fa trascinare di peso. Si sale, si scavalcano diverse colline e l'abbondante sudore è compensato con una scodella di acqua calda altrettanto abbondante, ristoro questo che si trova in tutti gli alberghi del percorso e che ha il pregio di essere assai economico. A Siatang trovo un buco di albergo abbastanza al riparo dai curiosi, e faccio sosta per mettere qualche cosa sotto i denti. In un angolo della capanna un gruppetto di persone, tra una pipata e l'altra, contrattano la vendita di una capra, ma sospendono per osservarmi mentre mangio tre ova e una grossa papata.

— Vecchio maestro, che medicina è quella? (il vino da Messa che mi era levato di tasca).

— È una medicina europea che guarisce tutti i mali.

— E non potresti darmene un pochino?

— Come vedi ne ho portato assai poco. Vado appunto al tal posto a visitare un ammalato e mi è assolutamente indispensabile.

Prima del tramonto io aveva superato i miei 50 e più chilometri ed arrivavo a « Quattro Alberi » la mia destinazione. Andai subito a confessare l'ammalata con gli ultimi sacramenti.

Domani è domenica ed io mando ad avvertire i cristiani dei dintorni affinché possano venire ad ascoltare la Santa Messa. Quelli del posto sono già radunati tutti, ed io

passo un po' di tempo a conversare con loro.

Ma qui cominciano le dolenti note! In quella zona già da alcuni anni l'allevamento del baco selvatico va malissimo: quella povera gente che non ha altra risorsa, dal benessere è piombata nella miseria più nera.

— Ebbene, come avete passato l'anno? (il 24 gennaio inizio dell'anno cinese).

— Ah! Padre, non abbiamo più di che mangiare...

Se fosse qui il Rev.mo P. Pelerzi, che cinque anni fa ha fondato questa promettente cristianità! Allora le cose andavano ben diversamente, ma adesso anche lui, col suo gran cuore, piangerebbe alla vista di tante miserie!

È uso che quando il Padre va nelle cristianità i cristiani stessi gli portano il cibo. Io non ebbi il coraggio di permetterlo; e mandai di nascosto a comperare alcune patate cotte nell'acqua. Con quella cena non feci certo indigestione, ma tuttavia potei dormire ben poco, oppresso dal pensiero delle sofferenze di quella povera gente.

Al mattino un'altra dolorosa notizia. In un casale poco lontano è morta improvvisamente una povera vedova senza i conforti dei Sacramenti. Sono pochi mesi che le è morto il figlio, unico sostegno della casa ed ora rimangono due ragazzi scemi e la giovane nuora. Questa purtroppo sarà presto venduta dall'unico parente, un cattivo soggetto che ha già sperperato tutto il suo fumando l'oppio. Chi si curerà ora di quegli orfani sventurati? Non certo il loro zio rapace. Avessimo almeno i mezzi per riscattare quella povera sposa e collocarla presso i cristiani! Mio Dio, che pena! E come sono tristi questi frutti del paganesimo! Davvero che il Signore in cambio di quel po' di bene che facciamo vuole da noi la sofferenza del cuore, più ancora che la nostra opera e le nostre fatiche.

Dopo la Messa portai anche il Santo Viatico all'ammalata, e mi disponeva a partire. I cristiani volevano ancora prepararmi un po' di cibo. Me la cavai con una bugia (non ho fame adesso).

I poverini non osarono chiedere l'elemosina, ben sapendo che avrebbero aumentata la mia pena per l'impossibilità di soccorrerli. Mi

presentavano però i loro bambini malvestiti e macilenti.

— Padre, non potresti prender questo ragazzo a scuola in città?

Era un coro di una ventina: ma come faccio poi io a mantenerli? E dire che si accontenterebbero di così poco: un po' di miglio e un pezzo di pane nero.

Buoni amici d'Italia! Se foste qui vi assicuro che anche la crisi più spietata vi permetterebbe di fare qualche sacrificio per soccorrere tante miserie!

— Padre, resta qualche giorno qui con noi. La sola tua presenza ci è di conforto.

— Io farò il possibile per tornare quanto prima, ma oggi devo rientrare in città per parlare con P. Frassinetti che non vedo più da un mese.

Me ne partii ancor più triste e per di più con fortissimo vento contrario che raddoppiava la fatica. Poco dopo il tramonto arrivavo finalmente alla residenza e rivedeva il Padre Frassinetti che nel frattempo era rientrato dal suo giro di missione.

Ma la giornata non era ancora piena.

Mentre stavo togliendomi di dosso un po' della tanta polvere che avevo, ecco arrivare un cristiano, impiegato del mandarinato. Gli occhi stralunati e tutto il suo aspetto dicono più che le sue parole.

— Padre, i briganti, i briganti...

— Dove sono, quanti sono?

— Sono a quattro, cinque chilometri dalla città. Non si sa il loro numero.

La cena era pronta, ma ci voleva altro in quel momento! Facciamo partire immediatamente le due Suore colle bambine della Santa Infanzia, indirizzandole ad una famiglia cristiana non molto lontana, ma in direzione opposta. Mentre P. Frassinetti nasconde alla meglio i registri e evita altre cose importanti io volo in Chiesa e prendo trepidante il Santissimo. Povero Gesù! È la prima volta che me lo metto in tasca, così, come un vile oggetto qualsiasi. Ma si tratta di salvarlo dalle profanazioni. Alla custodia della residenza rimangono una vecchia cristiana per il reparto femminile e un giovanotto in quella maschile. Loro non hanno gran che da temere: per i briganti il boccone più prelibato sarebbero queste due barbe di stranieri.

La città è ancora tranquilla perchè la notizia non è ancora diffusa. Buon per noi, perchè altrimenti, a parte il tafferuglio anche le porte sarebbero chiuse, giacchè in simili casi non lasciano uscire nessuno per non diminuire il numero dei difensori che devono correre tutti sulle mura. Potemmo così filar via malgrado il vento che ruggiva sempre più forte. Qualche fucilata ci indicava che tenevamo la direzione opposta al pericolo. Sorpassammo la comitiva delle Suore ed arrivammo al villaggio designato fra le meraviglie di tutti. Nessuno ci attendeva a quell'ora e tanto meno sospettavano la notizia di cui eravamo portatori. Il cristiano ed il capo borgo sono presto messi al corrente; mandano gente ad incontrare le Suore ed intanto prendono disposizioni per la difesa. Quando le Suore arrivano si sbarrano anche le porte; alcuni armati si aggirano nella campagna circostante per dare l'allarme al primo segno di pericolo mentre gli uomini e i giovanotti sono distribuiti sui bastioni del borgo. La notte passò senza allarmi e senza che si potessero avere altre notizie; recitammo le nostre preghiere davanti a Gesù (con un breviario in due) e potemmo anche dormire un po'. Fatto giorno potemmo avere notizie più precise: a poca distanza dalla città c'era realmente una piccola banda di briganti: forse un centinaio di uomini, che non avrebbero certo tentato l'assalto della città.

Il pericolo maggiore era questo: molti tipi loschi, di quelli che non hanno nulla da per-

dere, sempre pronti ad approfittare di simili eventi, avrebbero tentato di andare ad ingrossare la piccola banda. Alcuni difatti furono presi e decapitati.

Tutto considerato ieri prima di mezzogiorno noi eravamo ancora nella nostra residenza.

Finale. Un altro piccolo spauracchio.

Ieri sera verso le ventidue si sente un baccano indavolato: spari di fucili, gente che grida e passa di corsa sulla strada.

— Sta a vedere che questa volta siamo nella trappola!

— Potrebbero essere dei briganti travestiti che si sono introdotti in città durante la giornata, e adesso danno mano a quelli di fuori!

Grazie a Dio la situazione non era così disperata; a poco a poco ritornò il silenzio e dai vicini si seppe l'accaduto. Dalle prigioni del mandarinato erano evasi una ventina di detenuti i quali non cercavano altro che essere uccelli di bosco. Molti furono subito agguantati; due poveri disgraziati che tentarono di calarsi giù dalle mura, si fracassarono le gambe e stettero là tutta la notte senza soccorso. Questa mattina furono presi e letteralmente trascinati al mandarinato dove invece di cure si presero non so quante frustate. Altri otto poi non li hanno potuto trovare e non so se li rivedranno più.

Ecco, amici, una cronaca di tre giorni, ma abbastanza movimentata. Quando pregate ricordatevi di questa nostra Cina che ha tanto bisogno di pace.

A M A D I O C A L L I G A R O s. x.



Scoutismo ciclistico nel Collegio domenicano di Amoy, in Cina.

PER
I PICCOLI



Se non mangi la pappa... il feticcio ti punirà! Ma il piccolo marmocchio s'è impiastricciato il musetto colla mamloca e sembra non temere affatto l'idolo!

A T C i ò

Viveva la buona fanciulla nella pace serena e laboriosa della sua casetta campagnola, vicina al cuore della mamma, che in lei trovava costante aiuto nelle cure della famiglia e miglior conforto nelle immancabili tribolazioni della vita.

Il suo nome era A T Cìò. Il suo volto illuminato dalla luce della fede e dal candore della grazia, era come un

limpido specchio in cui si riflettevano tutte le tenerezze del suo bel cuore e le particolari benedizioni di Dio.

Battezzata con tutta la sua famiglia, era considerata come l'Angelo tutelar della casa.

L'abitazione di A T Cìò si trovava un po' fuori di Tung pi, grosso mercato sopra Lin Ciau, a cento chilometri circa da Yang Mui Hung. Abbia-

mo nominato anche Yang Mui, perchè è proprio lì che la nostra buona A T Ciò doveva trovare segnato dalla Provvidenza un nido sicuro e fasciato di felicità. Prima però anche per lei, la prova, la via spinosa, un po' di Calvario, di quel Calvario che qualche volta Gesù permette alle anime che predilige, quasi per assicurarle che sono le più vicine al suo cuore, perchè più vicine alla sua croce.

* * *

È davvero interessante la storia della giovane A T Ciò.

* * *

Erano appena calate le prime ombre della sera, e la fanciulla aiutava, come premurosa donnina, la mamma a preparare la cena, quando apparvero all'uscio della pacifica dimora due strani figurei malamente camuffati da soldati.

Il padre di A T Ciò li fece entrare, offrì il thè secondo la etichetta cinese, e chiese con squisita cortesia il motivo di quella gentile e inaspettata visita. I due cagnacci fatte le riverenze d'uso, non tardarono a spiegarsi.

— Siamo venuti — disse uno di loro senza tanti preamboli — per condur via la tua figlia maggiore...

— E perchè... che male ha fatto?

— Non lo sappiamo, noi dobbiamo obbedire alla volontà inflessibile di chi ci manda.

— E chi è costui che vi manda?

— Un Signore che forse tu conosci.

Questo furfante era una specie di brutta copia di quel tal D. Rodrigo de « I Promessi Sposi » che fece tanto tribolare Renzo e Lucia.

Il padre di A T Ciò protestò fortemente tenendo testa meglio che poteva ai due bravacci, pronti ad aggranfiare la preda. Scoppiò una specie di alterco, durante il quale la ragazza appiattata in un cantuccio, non vista, aveva tutto osservato e udito e prima che i segugi venissero a scovarla si raccomandò alla Madonna, e... via da una porticina laterale filando come una lepre inseguita dal cacciatore.

Protetta dalla oscurità della notte, portata quasi a volo dal suo buon Angelo, la fuggitiva andò a battere ansimando alla porta del Kuneong Tong, che è la casa delle Vergini Cristiane cinesi, consacrate all'Apostolato missionario di quei paesi infedeli.

Entrò accolta come una sorella.

— Sono venuti i banditi in casa per portarmi via! — disse la ragazza alla catechistessa, abituata purtroppo a simili tristi avvenimenti; — son fuggita! Mio padre è là che lotta per me! Che sarà di lui? Che sarà della mia famiglia? Nascondetemi, ve ne prego!

— Il pericolo è grave! disse la Kuneong — ma non temere, sorella, confidiamo in Dio e nella Santa Vergine, nostra Protettrice.

Il Missionario intanto, era messo al corrente della spinosa situazione, pur

senza uscire dalla sua residenza. Era notte, infatti, e ogni sua mossa sarebbe stata spiata dai segugi sguinzagliati dietro la fuggitiva.

Ma egli, servendosi di persone fidate prese le necessarie informazioni e diede gli opportuni ordini per far perdere sopra tutto le tracce della giovane perseguitata.

A T Ciò prima dell'alba era già lontana da Tung Pi, e camminava speditamente verso la città di Lin Ciaù, dove là avrebbe trovato sicuro asilo e amorevole assistenza nel Kuneong Tong di quella cristianità.

Il buon pastore si occupava subito anche della famiglia cristiana di Tung Pi, sulla quale si era abbattuta la tremenda sciagura.

Il perfido artefice di quella scellerata impresa dirigeva le mosse dei birri, impegnati a portargli la preda. I due briganti scesi a Tung Pi a... rapire la fanciulla, imbestialiti per l'eroica resistenza del padre e più ancora per la scomparsa della figliola, sfogarono tutta la loro ferocia trascinando fuori dalla casa il povero uomo, impotente a difendersi, sbeffeggiandolo e torturandolo con inaudita crudeltà.

Il novello D. Rodrigo, abilmente giocato, si vendicò riuscendo colla sua malefica influenza a far vendere la casa della A T Ciò, divenuta bersaglio delle sue saette, costringendo così la tormentata famiglia a cercare scampo e rifugio altrove. Rassegnato e fidente nell'aiuto del cielo il padre di A T Ciò andò coi suoi cari a stabilirsi a Yeonk San.

Lo spietato persecutore vedendo rotti i suoi piani, mise in arte tutte le sue perfide macchinazioni per rintracciare la fuggiasca.

Sguinzagliò i suoi ringhiosi mastini lungo le vie principali; appostò i suoi spioni agli sbocchi; mandò a frugare nelle case cristiane, non esclusa la residenza

delle catechistesse, e quella missionaria. Riuscendo vana la lunga e vergognosa caccia, il signor D. Rodrigo rinunciò al suo criminoso progetto; ritirò le reti e gli artigli e decise di non pensarci più.

Fallita l'impresa la livida fiamma s'affievolì; si spense. L'orizzonte si chiarì.

Il Signore è un buon padre e se qualche volta permette le spine, tien pronti i più bei fiori per chi sa meritarseli colla fede incrollabile e l'invitta rassegnazione cristiana.



Un infortunato della scuola di Mienchi

Il sentiero spinoso di A T Ciò doveva sboccare nel giardino di una impensata felicità. Dopo aver passati alcuni giorni al sicuro, nella casa delle Vergini di Lin Ciau — dice la storia genuina di A T Ciò — la buona figliola fu data come compagna alla catechistessa di Yong San, dove rimase qualche mese attendendo con profitto non comune alla sua istruzione e perfetta educazione cristiana.

Ammirata per la sua attività e la sua virtuosa condotta, ella esercitava una benefica influenza specialmente sulle fanciulle di cui con zelo apostolico si occupava, per attirarle e prepararle alla religione del vero Dio.

Poi, un giorno, l'umile campagnola di Tung Pi entrava festeggiata e coronata di rose nella nuova, linda e gra-

ziosa casetta di Yong Mui Hang col fortunato compagno della sua vita. Il giovane esemplarmente cristiano, già allievo diligente e virtuoso delle scuole missionarie, Francesco Mu, che la Provvidenza aveva inviato sul suo cammino.

Anche la famiglia di A T Ciò poteva finalmente tornare sicura alla sua casa di Tung Pi.

Al missionario che rivedendoli tranquilli e contenti nell'antica sospirata dimora, da cui erano stati così brutalmente cacciati si rallegrava della felicità di A T Ciò che godeva i soavi frutti della sua vittoria, ella rispose:

— Se la Vergine non mi avesse aiutata, che sarebbe avvenuto di me? È l'Ausiliatrice, dunque, la vera vittoriosa!

D. CASSANO SAL.

P i c c o l a m i s s i o n a r i a

Una delle nostre scolare ancora pagana, per ragioni di famiglia, aveva dovuto troncare gli studi per impiegarsi come infermiera alla Maternità. Un giorno si fa incontro alla Suora e le dice giuliva: « Sa, Madre, ieri ho battezzato una neonata ». « Davvero? E come hai fatto? » Le ho versato dell'acqua sul capo dicendo al tempo stesso: Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo ». « Eccellente! — risponde la Suora — ma, e la mamma? » « Ho cercato di non

farmi vedere da lei e vi sono riuscita appena in tempo ed a meraviglia poiché la bambina è morta pochi momenti dopo. La mamma ne è inconsolabile. Venga a vederla ». Su un letto, infatti, giace una povera donna che sembra l'immagine del dolore. Al nostro apparire ella scoppia in singhiozzi: « Oh, Suora, perchè non sei venuta ieri? Io sono cattolica e la mia bambina è morta senza Battesimo ». La Suora commossa a sì mirabile coincidenza, la rassicura e la consola.

Sul mare di notte per salvare un'anima

Fra le allieve della scuola di Aberdeen c'era una figliuola pagana che, se assisteva colle altre alla spiegazione del Catechismo, era però ben lontana dal mostrarne amore e desiderio di approfittarne. Era sempre là, seduta al suo posto con l'indifferenza dipinta sul volto.

Un giorno il suo posto è vuoto. « È ammalata » risponde qualcuno alla muta interrogazione della Suora. Passano così alcuni giorni. Una notte, una scampanellata furiosa fa balzare di soprassalto. Che c'è? Sono alcune fra le nostre scolare: « Suora, vieni subito, Mok Lai Cheng sta male e vuole il Battesimo! » Vestite in un baleno, le due Canossiane si trovano sulla strada deserta, illuminata dalla luna. Le ragazze corrono e la seguono di pari passo; si tratta della vita eterna di un'anima. Arrivano alla casa; un giovane, sulla porta, le ferma: « Non occorre più che vi incomodate; sta bene ormai ». Le Suore si sentono venir meno... « Possibile che sia già morta! Dov'è, dov'è? » chiedono con insistenza. « Laggiù, su quella barca » risponde l'uomo e si ritira senza scomporsi. « No, non può esser morta; l'hanno portata via per paura che muoia in casa. Bisogna salvarla, ad ogni costo! »

E la Suora, affidandosi all'Angelo Custode, sale sulla barca più vicina alla spiaggia, da quella passa ad una seconda, poi ad una terza e via, via, ser-

vendosi delle barche come di altrettanti anelli di una catena, arriva alla meta: una barca solitaria, cullantesi placida sulle onde. La Suora spicca un salto, e si trova là sola sulla barca ferale. La luna rischiara la triste scena: una stuoia su cui giace distesa la fanciulla. La Missionaria le s'avvicina con l'ansia nel cuore: ohimè, non respira più! la tocca: è ancor calda e flessibile. Le versa in fronte l'onda salutare, ma sente una tristezza indefinibile serrarle il cuore come in una morsa d'acciaio. Perché? Non lo sa... Ricomponne la salma, le pone un piccolo crocifisso e poi ritorna alla spiaggia seguendo la via battuta prima.

Ritornata a casa, le due Missionarie si coricano, ma l'emozione troppo forte, impedisce alla battezzatrice di prender sonno. Finalmente verso il mattino — sogno o realtà? — sulla parete di fronte al letto si delinea una figura bella e luminosa. È Mok Lai Cheng che con voce dolce e soave la ringrazia di quanto ha fatto per lei. Quasi per miracolo una pace ed una gioia indefinibile subentra alla tristezza del cuore e la Missionaria sente che quell'anima è in Cielo. In quel momento capisce che nessun sacrificio può dirsi grande quando si tratta dell'eterna salvezza di un'anima.

Una Madre Canossiana di Hongkong.

NEL DECENNALE DELLA FONDAZIONE DEL CIRCOLO

Il Circolo Missionario « Antonio Maria Ripari » del nostro Seminario ha indetto con beneplacito dei Rev. Superiori, in occasione del suo decennio di fondazione, alcune giornate di studio sulle Missioni Cattoliche.

Scopo precipuo era d'infiammare di ardore apostolico i chierici tutti e di suscitare in essi una sempre maggiore comprensione dei problemi missionari. Possiamo fin d'ora affermare che lo scopo fu pienamente raggiunto.

Con la pubblicazione d'un Numero unico, l'affissione nelle camerate di strisce incitanti all'entusiasmo e la distribuzione di foglietti di propaganda si suscitò grande interesse nei Chierici e si conseguì la loro piena partecipazione ai problemi discussi.

Efficace e ottima la preparazione e l'organizzazione delle giornate; preedute e accompagnate da preghiere e meditazioni di carattere missionario.

Quando si considera che tutte le relazioni di studio furono tenute da Seminaristi di Teologia, — e che, quindi, mancava la novità dell'oratore di grido o venuto di lontano, — e che tuttavia riuscirono attraenti e tali da legare l'attenzione dei chierici, si può comprendere la serietà con cui furono preparate.

Anche i temi di discussione furono di molta attualità, e lo si vide dalla serrata polemica fatta tra i soci del Circolo stesso.

Vita nuova, quei tre giorni, nel nostro Seminario. Quando si ricorda quell'ampio tavolo cui sedevano Mons. Rettore e il Direttore Spirituale, Assistente Ecclesiastico del Circolo, e accanto

a essi un teologo, presidente d'occasione che, se agli inizi si mostrava timido, poi, nell'ardore della discussione, si mostrò degno in tutto dell'onorifica carica; e quando si rivedono quei due segretari intenti a cogliere le idee precipue d'ogni relazione e discussione; quando si rammentano i vari oratori, accalorati, in piedi, fra tutte quelle teste nereggianti, si prova ancora in noi un sapore di vita vissuta diversa dalla solita, che piace e rende lieti.

Quella seduta, piena d'ardore, del giorno 17, causa alcune proposte che non soddisfacevano tutti; e quell'altra un po' burrascosa di Domenica 19 c. m., quando si trattò di chiarire un articolo dello statuto, in cui invano squillava il campanello del presidente. L'ardore giovanile e l'amore alle Missioni vi facevano il loro gioco. Tre furono i giorni di studio (17-19 marzo) ai quali precedette la sera innanzi una solenne seduta d'apertura.

Mons. Rettore invitò tutti a un amore sempre più grande per le Missioni, ma più delle parole valse l'esempio, avendo annunziato una sua offerta ad alcuni nostri missionari cremonesi e un dono di prima Messa al Chierico Indigeno dell'Indocina, Domenico Kham, adottato già da molti anni dal nostro Circolo, e che quest'anno diventerà sacerdote.

L'Assistente Ecclesiastico ci trattenne su un pensiero missionario, tratto dalla liturgia del giorno. Parole profonde e dettate da molta esperienza di vita interiore. Egli comunicò poi la scelta del presidente e dei segretari di quelle adunate.

MISSIONARIO DEL SEMINARIO DI CREMONA

Il Segretario dette quindi relazione dell'*attività missionaria svolta dal Circolo* nei suoi dieci anni di vita. Ricordò i fondatori, l'accademia tenuta per la inaugurazione, le numerose adesioni, l'ingente somma raccolta dal Circolo in dieci anni (L. 30.827), i soci che passarono in Istituti di Missione, di cui 7 sono già operai di Cristo in terre lontane e la santa morte d'uno di essi.

Il giorno 17 c. m., venerdì, la seduta s'apre con l'Inno missionario composto per l'occasione.

Prende poi la parola uno studente del 3° corso di Teologia su « *L'attuale stato religioso del Mondo e la Chiesa* ». Relazione piena di vita e calore, che interessò vivamente tutta l'assemblea.

Una vivace discussione di carattere organizzativo la segue. Si tratta dell'organizzazione missionaria in Seminario. Si fanno molte proposte; parecchie s'accettano, alcune si scartano dopo forte dibattito.

La sera, altra relazione con proiezioni su « *I nostri missionari cremonesi* ». Sotto il linguaggio parco e senza fronzoli retorici dell'oratore, riviveva la vita, il sacrificio diuturno e l'anima di questi nostri fratelli, pionieri di Cristo.

Il giorno dopo, giornata dedicata a l'« *Oriente Cristiano* ». La parola ardente e pronta d'un nostro Diacono valse in due relazioni, di cui una con proiezioni belle e rare, a lumeggiare quest'importante problema e a darci la convinzione della necessità della preghiera per queste anime da tanti secoli separate da noi.

Il terzo giorno, domenica, uno studente del 2° Corso teologico trattò del

Clero indigeno in modo veramente completo ed esauriente.

Ma, dove maggiormente fervettero l'ardore e l'interesse, fu nelle discussioni su l'organizzazione missionaria, su alcuni casi di morale missionaria e su la chiarificazione d'alcuni articoli dello statuto. Discussioni che non volevano mai finire, che continuavano poi nelle camerate e che occuparono tutta la vita dei seminaristi in questi tre giorni.

La sera, fu tra noi il Rettore dell'Istituto Missioni Estere di Parma, il M. Rev. P. Eugenio Morazzoni, valoroso missionario reduce della Cina.

Assistette alla nostra solenne seduta di chiusura, in cui parlò, per ultimo, il Presidente del nostro Circolo con frase alata su « *Le Missioni e l'Azione Cattolica* ».

Si passò quindi a un ordine del giorno, in cui i chierici fecero voti d'intensificare la loro attività spirituale, culturale e finanziaria per le Missioni.

Il Padre Morazzoni tenne un caldo e vibrante discorso sulla *necessità delle vocazioni missionarie*, invitando qualche anima generosa a seguire più d'avvicino il Signore.

La serata poi si chiuse con la proiezione del film « *Africa nostra* » la nota e interessante pellicola dell'Istituto Missioni Estere di Parma.

L'arida cronica non rende certo l'entusiasmo di tutti i Soci del Circolo: però chi ha vissuto questi tre giorni d'interesse, di azione, di battaglia, di vita interiore, sa riviverli sotto queste scarne righe e sente in sé il desiderio che simili giornate si ripetano, e non solo ogni dieci anni.

SPIGOLATURE

UN DENTE PER LE MISSIONI

Festa missionaria. Raccolta delle offerte nella cappella delle Suore della Carità. Maria Luisa porta venti lire e dice in tono umile, umile:

— Non sono mie, ma della mia Istitutrice. Io non aveva niente da offrire ma poi mi si è levato il dentino che stava quà in alto, l'ho portato al babbo e lui mi ha regalato due lire. Eccole per le Missioni! Chi ha denti da latte ancora da offrire?

ENRICO

Enrico — sei anni — sta compiendo i suoi alti studi ad Armentières. Se la maestra parla dei pagani, delle persecuzioni, delle difficoltà del campo missionario, Enrico si alza pieno di ardore, stende le sue piccole braccia e butta fuori quel carico di sentimenti che ci sta dentro alla sua anima.

— Vorrei che tutto il mondo fosse buono e che tutti andassero in Paradiso!

Deve subire l'esame di catechismo. Non si sconcerta per niente. La Suora ha un bel daffare per stimolarlo alla applicazione... « Ci sarà perfino il Signor Curato che farà in persona le interrogazioni! »

— Il Signor Curato — replica Enrico con simpatia e sicurezza, — oh! lui mi conosce bene... sa tutti i miei peccati e quando mi incontra per la strada, mi saluta tanto bene!

I progetti per il suo avvenire se li è già tracciati. « Quando sarò alto farò il prete e forse anche il... papà! »

Qualche giorno fa lo vedo avvicinarsi a braccetto colla piccola Giacomina.

— Suora, ecco la mia sposina...

— Ma, come... non volevi fare il papà?

— Ah, sicuro!... va via, lontano, Giacomina.

E con un atto deciso allontana da se la piccola compagna di giuoco.

USCITA DALLA BOCCA DI UNA PICCINA DI 5 ANNI

— Mamma, mi piacerebbero tre fratellini! Uno nero, uno giallo e uno bianco.

— Allora già sarei suora missionaria e convertirei tutto il mondo!

CONSOLAZIONE INATTESA

Un bambino saluta un missionario partente.

— Non darti pena, Padre, verrò a ritrovarti un giorno!

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

CONSORTI D. GIUSEPPE
RIPATRANSONE

CALCAGNI D. ERNESTO
RIPATRANSONE

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

Direttore responsabile P. GIOV. BONARDI - Stampa Cromotipia ETTORE SORMANI - Milano - 1936-XIV

C A R I T À

Adriano Cappelli 350; Anita Poli per il P. Poli 150; Maria Incerti 15; Tassani Giuseppe 15; Ronzoni Giuseppe 15; Carlo Ettore Negri 20; D. Virginio Antonelli 6; Anita Petrolini 25; Luisa Burattini 15; Narcisa Rocco 15; Ermellina Bissola 50; Malpeli Giuseppe un batt. nome Giuseppe 25; Ita Soardi 20; Enrichetta Corbellini 12; Boldi Pierina un batt. nome Alberto 25; Maria Cervi due batt. nomi Rita, Tonino 50; Castagnoli D. Stefano un batt. nome Stefano al P. Turci 25; Rosa Ferri 50; Torricelli D. Lamberto 20; Giovanbattista Maria Del Pozzo 20; Prof. Monguidi 15; Adele Martelli e pie persone domandando preghiere 40; Prof. A. Caselli 20; Itala Stefani 20; Tanina Adele Moneti un batt. nome Francesco Luigi Giuseppe 25; Fratel Fiorenzano un batt. nome Emanuele Luca Giovanni 25; Nina Ferragatta invocando preghiere 50; Turchi Clemente 10; Maria Marchi 30; Maria Lugari un batt. nome Tersilla Maria 25; Cav. Alfredo Guadagni 25; Fabbrì D. Giuseppe un batt. nome Domenico al P. Giannini 25; Maria Bazzocchi un batt. nome Secondo 25; Longhi Luigia 300; Colla Virginia 15; Famiglia Viola 30; Frigerio Anna 10; Niccolina Palazzuoli 20; Mezzadri Leone 30; Zamboni Rag. Epifanio 50; Bellè D. Ernesto 90; Canciani D. Vittorio 20; Sassi Gaetano 25; Quinzani Costante 15; Super Istituto P. D. Pinto di Vallo Lucania dopo l'appello di P. Morazzoni alle Suore Giuseppine dei Vicariati di Cheng-chow e di Loyang 50; Sorelle Ansaldi 20; Ciapponi Maria 5; Camillo Bianchedi un batt. nome Maria 25; Classe quinta del Collegio S. Giuseppe di Torino un batt. col nome Stefano 25; P. Aldo Milani 500; Primo Ferrari 50; Giuseppe Mondini 50; D. Emilio Bassi 100; D. Giuseppe Leporati 160; Mons. Lingliardi 100; Mons. Barili 880; Prof. Boni 50; Graziella Pallavicino 50; Famiglia Usay 600; Signora Marchi 50; Mons. Gustavo Serrachiolli 200; Mons. Conti Bonfiglio 200; Past. Barilla 300; Dame Orsoline 50; D. Ormisda Pellegrini 100; Famiglia Montanari 75; Alice Marchi 50; Sorelle Belloni 50; Avv. Vitta 100; Conte Zanetti Proton. Campi 200; Signora Garlati 50; Delfino Amelia-Sina Angelo 100; Bencivenni Luisa per un batt. coi nomi Laura, Giovanni 50; Laboratorio Missionario S. Cecilia di Rimini

un pacco di indumenti e arredi Sacri; L'Associazione S. Giovanna d'Arco di Romanengo un batt. col nome di Giuseppe 25; Porteri Benedetta Ved. Vigliani per il P. Gitti 100; Elda Francischi 100; Rinaldi Brigida 15; Mutti Adalgisa 15; Tagliaferri D. Annunzio 25; Prof. Dafne Furlanetto 20; Melloni Luigi 20; Giuseppina Rota ved. Ghizzi 15; Maria Gambaro e Martini Giuseppe 30; Mons. Alberto Bertogalli in memoria di P. Popoli 200; Dott. Riccardo Boschetti per un Catechista 300; Enrico Alberici 15; Coniugi Gianelli in memoria di P. Popoli un batt. col nome di Alfredo 25; Prof. D. Antonino Stornello 30; Francesco Feminella 15; Le bambine dell'Avvocato Silverio Coccapani dal salvadanaio 10; Suore Chieppine 10; Famiglia Melli per due batt. coi nomi Guido, Matilde 50; Dante Oppici 15; Giovanna Cattenati in memoria di P. Popoli 5; Bottoli Maria 15; Cantoni Partenopi dal salvadanaio 20; De Marco Elisa 20; Tommaselli D. Edmondo 50; Rag. Giovanni Barbieri per un batt. nome Ferdinando 25; I Fanciulli Simone Oliveri e Bottero da un presepio di famiglia 12; Amalia Campari Gazzi in memoria della mamma defunta 50; Rivetta Rosa 20; Ferroni Ada un batt. nome Vittorio 25; Arturo Pedrini 71; Arcangelo Cannizzaro 440; Can. D. Cornelio Guaita 25; Sr. Elisabetta Fantelli 27; Mons. Domenico Maggio 80; Vittorio Azzali 15; Giulia Fantaccini 15; Pia Fantaccini 15; Clotilde Vecchia 15; Antonio Starace 5; Enrica Niccolai 15; Cesare Pirinoli 25; Teresa Castiglioni 20; D. Antonio Grossi 40; N. N. a mezzo Sr. Vincenza Verney per un batt. nome Emanuele 25; Tealdi Nicola 15; Palmieri Giuseppe 15; Enrichetta Ericoli 25; Carreta Antonio 15; D. Pietro Reali 15; Conte Enrico Lucangeli 100; Sgamba Clarice e Giuseppe 20; Irene Vespignani Ceresoli per un batt. di un moribondo 5; Prof. Luigi e Maria Ponticaccia in memoria del loro Angioletto Mario 100; Ferrari Rina Tirelli 15; Bestagno Filippina per il Catechista indigeno 100, per un batt. col nome Giovanni 25; D. Alfredo Bonassi 15; Maria Mainoldi a mezzo Signora Garagnani 100; Ines Rossi e Gina Jacaccia per un batt. nome Pier Francesco 25; Prof. Alice Manzini in memoria di P. Popoli 100; Le Istitutrici e le Allieve del Convitto Municipale S. Paolo in memoria di P. Popoli 100; Celestina Bottego 20; D. Giuseppe Boffi 20; Virginia Saroldi 5.

(Continua)

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giocchi del mese di Giugno 1936

N. 65 - ANAGRAMMI A FRASE.

*al Fante di Coppe
- Roma -*

Con la picozza e col moschetto, ansanti
incontro al sol che sale
balzano i bruni eroi, gli umili fanti
xx Xxxx xxxxxxxxxx.
Rivive il lauro degli antichi Lari
su l'Ausonie crime,
Col rinnovato tricolore mari
x Xxxx Xxxx xxxxxx.
Roma trionfa. Di fierezza antica
è prodiga ai suoi cari
che marciare sotto ad una Mano amica
x x'xxxxxx xxx xxx.
Per Lei mi dia l'Eterno la prodezza
che sterile non sia,
per Lei mi vesta ognor di giovinezza:
Xxxx xxx xxx xx xxx.

RACUÉSCOF

N. 66 - MONOVERBO A ROVESCIO (4).

i i i i i

ZARATUSTA

N. 67 - SCIARADA.

Adesso conosco ... chi sta al polo
DIC TURPIN

N. 68 - BIFRONTA A FRASE.

O tricolore,
che brilli al raggio del fulgente sole
rimembra ai figli tuoi che x Xxxx xxxxx.

WILDRAX

N. 69 - MONOVERBO (7).

TA O

IOMAR

N. 70 - INDOVINELLO.

Per molto tu fosti
il mio terzo trastullo
del tempo più bello....
quand'ero fanciullo!

Te sempre rammento,
e sola nel cuore
tu meriti ancora
il posto d'onore.

PAGGIO FRANCISCO

N. 71 - MONOVERBO (9).

P I P

CIMENA

N. 72 - SCARTO SUCCESSIVO.

Che brutta cosa
decapitare!...
Chè chi è tutto
può diventare
uguale a me.

Se poi continui
il tuo mestiere,
(ancora peggio)
può rimanere
nulla per te.

AVEROÈ

N. 73 - SCIARADA.

Nel mezzo il primiero.
Dovunque il secondo.
Circonda l'intero.

GHIMEL

N. 74 - ANAGRAMMA (5).

Un pasticcio.... in acqua dolce

ZUAIN

N. 75 - MONOVERBO (8).

ioooo

MARCANTONIO

N. 76 - AUMENTO INIZIALE.

- La Fede -

Anche l'uomo il più losco, il più fiero,
quando segue il principio di Dio,
può innalzarsi solenne ed altiero
per offrire sue preci al Signor.

DONNA PRASSEDE

N. 77 - BIZZARRIA.

- Pietosa istoria -

Per la strada vidi un giorno
cinque piccole sorelle
che tenevansi per mano.
Quando a un tratto (caso strano)
una d'esse al suol cascò.

L'altre accorron: ma era morta!
Allor tutte lacrimando
sulla misera una croce
innalzaro; ed una voce
il - Soccorso - Domandò.

RAG. ROTA

Soluzione dei giuochi di Aprile 1936

- N. 39 - INCASTRO.
O-me-ro = Omero
- N. 40 - CAMBIO DI GENERE.
baleno - balena
- N. 41 - SCIARADA.
Mon - Golia = Mongolia
- N. 42 - MONOVERBO.
Son-a-gli-o = sonaglio
- N. 43 - CAMBIO D'INIZIALE.
olmo - elmo
- N. 44 - INCASTRO.
Tori - torri
- N. 45 - ANAGRAMMA.
Tersite - Trieste
- N. 46 - FALSO ACCRESCITIVO.
Otto - ottone
- N. 47 - ANAGRAMMA.
Cerco - croce
- N. 48 - BIFRONTI.
Zeus - Suez
- N. 49 - CAMBIO DI CONSONANTE.
Nume - Lume
- N. 50 - ANAGRAMMA A FRASE.
Apostolato = posto a lato = solo a patto.

PREMIATI

Luzzati Gino - Fossombrone.
Limo Luigi - Pistoia.

PICCOLA POSTA

CONTI SERAFINO - Uollo - A. O. — Non credevo che anche in zona di guerra si potesse seguire i nostri pacifici scontri... d'enimmistica. Bravi. Alla Patria tutto l'entusiasmo e il vigore delle sue forze d'artiglierie. Auguri e Vittoria.

BUDETTA CLEM. - Bellosguardo. — Tu vuoi fare un salto troppo ardito e corri pericolo di lasciarti indietro le gambe. Prova trattare argomenti più facili e forme meno complesse. L'anagramma, per es., e le varie forme di - cambio - possono agevolarti la via alla vera enimmistica, che richiede costanza, lucidità di mente e... sangue freddo.

MIO PICCOLO PIERO - Piacenza. — Quasi quasi stavo per dimenticarti. Vedrai, vedrai accontenterò anche te e nel prossimo numero, gli ultimi giuochi saranno facili, facili, onde, con i tuoi compagni, lettori di « Missioni Illustrate », possa avere la soddisfazione di capirli. Intanto non tenermi il broncio e studia volentieri.

SARTORIO F. - Orzivecchi. — Quest'altra volta, dopo aver esaminato il manoscritto, Le risponderò.

B I Z Z A R R I A

Vi siete mai provati a definire il bizzarro? Non credo. Ma se anche l'avete fatto, sarete arrivati sempre all'unica conclusione che è impossibile definirlo. Così in enimmistica. La bizzarria non si presta a definizioni e tanto meno vuol esser chiusa da norme e da regole. Il bizzarro vuol fabbricare i suoi maestosi castelli fondati su basi esilissime. Con invisibili fili di seta vuol tessere un ricamo per darlo poi ad indovinare. Non segue nessuna di quelle regole già note in enimmistica: si vuol liberare da tutte. In una parola: il bizzarro è arbitrario. Dagli esempi forse si arriverà a comprender meglio quel che si vuol dire; e ciò che è la bizzarria. Andiamo da Paggio Fernando, più volte menzionato, e maestro insuperabile in tutti i rami dell'enimmistica:

Son costor seccanti,
uggiosi, petulanti?
Credo che tutti quanti
direte a me così:
« Noi stiam proprio pel sì »
Ed io?... ecco... non so...
Io sto fra il sì e il no;
eppur, guardate qui,
proprio in cotanto dubbio
confermo il vostro sì!

SOL = NO-IO-SI. — Con questa parola si potrebbe avere una semplice sciarada: ma Paggio Fernando ha dato al giuoco uno svolgimento bizzarro. Si noti il verso « Io sto fra il sì e il no! » Un altro esempio di « Miranda »:

Fra due che tentennano
c'è un cuor con tre piè.
È un mostro? No, un angelo
che adora Bebé.

MA-M-MA

Ove i due che tentennano sono i « MA » e « il cuor con tre piè » è l'« M » centrale. Inoltre la bizzarria può essere sciarada, incastro, scarto, falso ecc... Saluti.

UFFICIO POSTALE

Davide Pataccoli - Foligno. — Mi permette un'osservazione? A pag. 360 del suo volume non è ricordato Gregorio XIII. Mi pare invece che nel suo caso il suddetto Pontefice abbia avuto una importanza non indifferente. In una prossima edizione — che auguro esca presto — veda lei se la mia nota avesse qualche significato.

Touchè - Lion. — Anch'io era incamminato per la sua stessa strada. Voleva un bene dell'anima a Giustiniano e — non lo dica a nessuno — ho sognato diverse volte la toga e l'arengo. Ma un bel giorno, proprio sul più bello, ho ricevuto uno scapaccione tanto forte, che mi ha fatto cambiare del tutto le mie povere idee di prima. Le pandette ormai sono senza significato e solo a sentirle nominare mi vengono i brividi. Il colpo sulla mia povera zucca ha ottenuto un risultato oltre l'imprevisto. Creda a me che son forte in questo campo d'esperimenti pratici. Impari a tracciare sempre le linee rette, quelle cioè che conducono più velocemente alla meta. Creda fermamente nella volontà di Colui Che tutto move e tutto dirige pel nostro maggior bene. Agli uomini dia soltanto bontà e zelo, pel resto... perdoni se tronco. A questo punto tocca a Lei fare la predica al sottoscritto. Io corro davanti al Tabernacolo e mi metto completamente a sua disposizione.

L. Z. O. - Como. — P. Bernardi ritornerà presto. Allora ridarò a lui i ferri del mestiere e certamente la pratica sua avrà ancora lo sviluppo di prima. Io non posso ancora nulla perchè interino e unipede. Se l'obbedienza disporrà diversamente assumerò in pieno quanto lei mi dice.

Vincenza Lorenzetti - Bologna. — A pag. 61 di «Teologia Missionaria» Atti della VII Settimana di studi missionari, tenuta a Bologna nel settembre del 1928. La conferenza è del P. A. Vitti S. J.

Augusto Politi - Busto Arsizio. — Tu ammetti con me che la santità non è una merce da vetrina e tanto meno una ragione di commercio. Se agli uomini — a certi uomini — torna lecito giudicare alcune tue posizioni e senz'altro le dogmatizzano secondo la loro forma di mentalità, che te ne può importare? Non sarà gustoso un giorno veder in Paradiso invertite le parti? Quelli che sedevano con tanto di spirito e di vocazione autocreata sulle cattedre di Mosè a giudicare i vivi e i morti, probabilmente avranno il naso bagnato da coloro che oggi hanno il difetto di non esporre al pubblico i prodotti della loro industria. Caro Augusto, metti tutte le tue noie di questo carattere nel dimenticatoio pubblico; fatti rassettare le vesti, rovinare dalla tempesta dalla nostra cara Madonna, e poi vieni, corri con noi, che volemo insieme nelle vie della conquista sincera e disinteressata. Gesù, la sua gloria; questo è tutto.

I LIBRI MISSIONARI

Pubblicazioni per lo studio e la conoscenza delle Missioni Cattoliche edite dall'Istituto Missioni Estere - Parma

P. E. Pelerzi

- GIUSEPPE SIAO L. 1,50
TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE L. 4,—
LA FIGLIA DEL MANDARINO L. 2,50
LA DERELITTA DI GO-CE L. 4,20
LA CONSACRATA L. 2,—
L'EREMITA DEL
MONTE SACRO L. 3,—
INTORNO AL
TEMPIO DEL CIELO L. 4,50
L'EROINA DEI TAI P'ING L. 4,—
P R O F U M O L. 3,—
I D E P O R T A T I
DELLA MONGOLIA L. 5,—
IL CROLLO DI UN MONDO L. 4,—

P. A. Caligaro

- SULLE RIVE DEL
FIUME GIALLO L. 2,—

D. W. Oliva

- L'EROE DI XAVIER
(Vita di S. Francesco Saverio) L. 3,—
UN CAVALIERE APOSTOL. L. 4,—

E. Bertogalli

- L'ORA DELLA CINA L. 3,50

M. G. Blanc

- APOSTOLI D'OLTRE MARE L. 3,20

L. Secchi

- DAL SEGRETO DI UN DIARIO L. 2,—

L. Gentile

- DI MISSIONE IN MISSIONE L. 3,—
N E L M O N D O
D E L L E M I S S I O N I L. 3,50

ISTITUTO MISSIONI ESTERE PARMA

SCOPO - La pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

MEMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuto dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione perpetua dei voti religiosi.

BENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita. Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

VANTAGGI SPIRITUALI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne officio funebre per i Benefattori defunti. Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.

P. A L F R E D O G. P O P O L I s. x.

SOSTE NEL SOLCO

PREGHIERE - POESIE - PENSIERI D'UN MISSIONARIO

Caro Padre,

ti mando il mio articolo
di maggio e un sonetto, com-
posto fissando il mare infinito.
Il canto oggi è la mia preghiera
e parlo colla penna alle anime
per santificare questo ozio for-
zato. Il mio canto e le mie parole
portino alle anime afflitte e tur-
bate la consolazione e la pace!
Ti benedico.

Tuo aff.mo

A. G. Popoli s. x.

S. Remo, aprile 1933

Così ha inteso l'apostolato della sua
penna l'indimenticabile P. Popoli.
E solo per portare consolazione e
pace alle anime, ha benedetto sul
letto di morte questa prima raccol-
ta e ha incoraggiato a stamparla.
Leggiamole, queste pagine, per pro-
curarci un bene, per sentire e gu-
stare una soavissima, fraterna gioia.
Per capire a fondo la bellezza di
un'anima che ha vissuto in purezza
d'amore.

L. 2,50 franco

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA